ANNO XIII - N. 64 - ROMA, SABATO 25 NOVEMBRE 1950 - SPED. IN ABB. POSTALE, GRUPPO II - UNA COPIA COSTA LIRE QUARANTA

Film

SETTIMANALE CINEMATOGRAFICO



Gene Tierney

la più elegante attrice di Hollywood, apparirà tra breve in "I trafficanti della notte". Al suo fianco Richard Widmark

(20 th Century Fox)





Chi vuole notizie sui film, sulle dive e sui divi, sulla produzione, su determinati problemi che investano l'arte dello schermo o su quanto altro abbia attinenza col cinema, scriva a

Filmo

(Personale, ma non troppo)

Piazza di Spagna, 35 - Roma

PERSONALE, MA NON TROPPO

di Piero Accolti

EMME - MILANO — Chissà perchè la gente si interessa tanto a Luchino Visconti. Non che ci sia niente di male. Ma mi sembra di notare una specie di accanimento, una grave forma di mania di persecuzione tra i miei lettori. Tutti vogliono sapere che cosa fa e che cosa intende fare il nobiluomo Luchino Visconti. Ed io ne so molto poco. Posso tutt'al più fare delle malignità. Ma anche quelle un po' vecchiotte e risapute. Tutti ormai sanno che Luchino ha un cappotto rosso, è ricco, ha avuto una scuderia di cavalli da corsa, possiede una casa meravigliosa, a Roma, con doppieri d'argento e maggiordomi in polpe. I maggiordomi sono monarchici ed iscritti a partiti di estrema destra. Per reazione al padrone di casa che è comunista, E' la loro lotta di classe. Appartiene alla famiglia dei più bei sorrisi d'Italia, la Giviemme, che vuol dire Giovanni Visconti di Modrone, non è stato mai fidanzato. Qualcuno afferma che sia misogino. Si dice così, mi pare? Ha diretto un bel film: *Ossessione*. Poi si è pentito ed ha diretto *La terra trema* che per fortuna pochissimi italiani conoscono. E' appassionato di teatro e non riuscendogli la rivoluzione, quella vera, spesso, ha rivoluzionato i teatri, scardinando poltrone e palchi e costruendo, così come fece al Quirino di Roma, un circo equestre popolato da minuscoli e seminudi guerrieri. Adesso ha in animo di organizzare una produzione in compartecipazione col pubblico. Il primo film di questa nuova formula produttiva sarebbe *Achtung! Bandit!* Da quello che posso capire io la compartecipazione del pubblico in questo nuovo genere di produzione consisterebbe nel cacciare i soldi. Quindi un nuovo «avanti compagni siamo al primo milione» ci delizierà tra breve. Al primo compagno che verserà la sua quota sarà detto: «Avanti compagno, siamo al primo minchione». Ma questo è poco corretto e di solito non dico mai cattive parole, nemmeno quando parlo di cose del genere. Di *Achtung! Bandit!* si sa inoltre che sarà interpretato dalla maschia e forte figura di Andrea Checchi, attore pittore e persino «partigiano della pace». Gli amici augurano a Checchi di riuscire meglio in quest'ultima novità. Dal canto mio nutro seri dubbi. Altro non so su Luchino Visconti. E da oggi metto l'embargo su questo nome. Ma forse questa decisione non sarà poi così drastica perchè sarò sempre pronto a parlare di Visconti a tutti i male intenzionati che vorranno saper notizie.

CATTIVONE - ROMA — Perchè si accanisce tanto contro i falliti? Si ricordi che coloro che hanno successo sono sempre meno buoni ed umani degli altri. Poi mi chiede dove vanno a finire tutti quegli attori che, come stelle cadenti, hanno fatto una rapida e caduca apparizione nel firmamento cinematografico. Con precisione non so rispondere a questa domanda. Ma ho sempre pensato che ci dovesse essere una specie di cimitero degli elefanti per quella sfortunata genia di attori di cui si parla. Scompaiono misteriosamente tra la folla degli uomini qualsiasi. Diventano calvi con tristezza. Se hanno dei figli nascondono loro che in gioventù erano «in arte». Si impiegano in uffici polverosi e squallidi e poi, alla fine, si incamminano soli e felici, calpestando con i piedi alati un pavimento di nuvole, verso quel cimitero degli elefanti di cui sospetto l'esistenza. Alle spalle hanno cucito un cartello su cui è scritta, malinconicamente, la parola «fine».

LAZIALE - ROMA — Senta, non cominciamo a parlare di sport. Mi basta sentirne parlare in autobus, in casa, nelle redazioni dei giornali, nei caffè, nei comizi politici, negli ascensori, e in tutte le altre parti dove mi capita di andare. Un giorno una ragazza che stava sul punto di baciarmi mi chiese con la voce un po' arrochita se io fossi laziale o romanista. Finsi di non aver capito e per tutta risposta le pestai un piede. Da quel giorno non l'ho vista più. Peccato. Non so, quindi, dirle se Aldo Fabrizi faccia il tifo per la Roma o per la Lazio. Certo è che con quel fisico e con quella voce, Fabrizi, non può essere altro che uno sportivo. Uno di quelli che accendono falò nei campi di gioco, danno del «venduto» e ancor peggio all'arbitro, sbraitano congestionati ad ogni goal e frequentano con assiduità quei bar di periferia pieni di cartelloni con le partite della domenica e con il bancone e i tavolini sommersi da una pioggia di schedine del Totocalcio.

ABBONATA 308 - ANCONA — Il regista più «intellettuale» d'Italia è Mario Soldati. E' un ottimo scrittore. Un bellissimo racconto di Soldati è stato ultimamente pubblicato dalla severa rivista «Botteghe Oscure», che nulla ha da spartire con il palazzo della direzione del partito comunista che ha sede in quella via.

PAOLO CASARINI - VERONA — Cosa ne penso di Lucia Bosè? Tante cose dolci e tenere. Anche lei, per caso? Allora siamo d'accordo: pensiamo le stesse cose.

Nei film comunisti spira una corrente maledetta. Non alludo alle correnti filosofiche, di pensiero, di tendenza o di partito, o che so io. Alludo alle correnti d'aria. Agli «spifferi», agli «zefiri», a quegli insidiosi venticelli che, gelidi e perversi, ti piombano alle spalle e ti trafiggono con un brivido ghiacciato. Ebbene nei film comunisti porte e finestre sono sempre aperte e gli attori si buscano, poveracci, terribili e dolorosi torcicolli. Un po' più d'attenzione, che diamine! Ma non c'è niente da fare. Un atroce destino, spesso beffardo, costringe i registi comunisti di questi film ad essere cattivi, a socchiuder spiragli maligni nelle finestre e ad ordinare inquadrature solenni dove il protagonista è messo, a bella posta, nel centro della «corrente». Dopo poco l'attore non potrà più muovere il viso, il suo collo sarà serrato dalle dita diacce di un reumatismo ed il regista, satanicamente felice, continuerà a «girare» nonostante le sofferenze dell'altro. Un vero e proprio colpo alla nuca. E così i personaggi di questi film progressivi recitano come automi, non hanno mimica, non volgono mai il viso ma girano tutto il corpo, non hanno un ammiccar d'occhi o una sol ruga che si muova. Fermi come statue, guardano nell'obbiettivo mentre sul viso passano minacciose le grandi ombre del dolore e dell'ira repressa. Se qualche volta riescono, con uno sforzo palese, a voltar la faccia da una parte o dall'altra si sente lo scricchiolio sinistro delle ossa. Che pena! Povero Raf Vallone, così simpatico e bravo, costretto ad ingoiar aspirine, a fasciarsi di lana, a farsi far massaggi con spirito canforato. Povero Raf Vallone, protagonista dei film di Peppe De Santis. Ma dimmi un pò che male hai fatto al nostro Peppe «internazionale»? Perchè ti ha preso di mira il «trinaciociaro» De Santis? Se è vero che «Non c'è pace tra gli ulivi» è forse ancor più vero che non c'è pace per te. Costretto dai malanni che ti procura il tuo regista, così giovane e forte ed ex giocatore di calcio, tra poco, frequenterai quei luoghi di cura, dove grassi ed uricemici signori si immergono in pozzanghere di fango bollente, nella speranza di rammorbidire le loro irrigidite giunture. So che tu sogni di poter, un giorno, interpretare un film con Totò e di fare con lui a gara a chi può spostare più velocemente, in avanti e indietro, mento e collo. Nelle tue aspirazioni d'attore c'è anche quella di recitare, diretto da Gallone, in un film d'ispirazione mitologica la parte di Giano bifronte. Non è vero?

P. A.

ROSETTA CAIVANO - Napoli — Vuoi sapere che cosa è successo ad Errol Flynn. Ebbene non sono cose da dirsi ad una signorina. Il bell'attore americano è un po' pazzarellone. Ama i panfili, lo champagne e le belle ragazze. Quelle giovanissime. Tutte queste cose messe assieme combinano dei guai terribili. Una specie di miscela esplosiva che scoppia, come in questo caso, nei momenti meno opportuni. Infatti per una gita in panfilo fatta da Errol Flynn con una ragazza di sedici anni che aveva bevuto con lui alcune coppe di spumante, il freschissimo e romantico matrimonio dell'attore minaccia di andare a rotoli. I genitori della ragazza lo hanno denunciato e sarà alquanto difficile per Robin Hood dimostrare la sua completa innocenza. D'altra parte perchè dovrebbe essere innocente un uomo giovane, abbronzato e possessore di un panfilo, che ospita per una gita, sull'azzurro mare della costa meridionale francese, una ragazza bella e birichina? Se non fosse colpevole sarebbe senz'altro un cretino.

ANTONIO MECCOLI FIRENZE — Si, le svedesi hanno decisamente un ruolo importante nella cinematografia del mondo. Hanno anche un ruolo importante nella vita sentimentale degli uomini. Greta Garbo, la grande svedese, è stata la passione ardente di tutta una generazione. Anzi di più di una generazione. Qualche maligno afferma che tra re Gustavo, morto pochi giorni orsono, a 94 anni, e Greta Garbo ci fosse una minima differenza di età. Non è vero: la Garbo non ha compiuto ancora i 94 anni.

MARIOLINA - PESCARA — Indirizzi pure alla redazione di *Film*. Siamo qui per questo. Non le pare? In ogni modo se ne può fare a meno sarà tanto meglio per lei e per noi.

ROMA - ANNO XIII - N. 64
25 NOVEMBRE 1950
Sped in abbon. post. gr. II. Milano

Filmo
SETTIMANALE CINEMATOGRAFICO
DIRETTORE
ERMANNO CONTINI
★
PUBBLICITA'
Concessionaria Esclusiva:
Compagnia Internazionale Pubblicita' Periodici (C.I.P.P.)
MILANO
Via Meravigli 11 - tel. 17767 - 808350
TORINO
Via Pomba 20, tel. 41172 - 52521
e sue rappresentanze.
★
Direzione, Redazione, Amministraz.
Roma, Piazza di Spagna, 35
Tel. 65.031 - 681.945
★
ABBONAMENTI
ITALIA: Annuo L. 1.700 - Semestrale L. 900 - Trimestrale L. 500.
UN NUMERO L. 40
Numeri arretrati L. 60
Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione
GIORGIO PINCI EDITORE

LA TERZA PAGINA DELLO SCHERMO

Il cortometraggio: Cenerentola del cinema italiano. Accade che gli organi preposti allo Spettacolo lo appoggino con speciali previlegi finanziari: il rientro del 3 % sull'incasso lordo e l'obbligatorietà di programmazione. Ma accade altresì, nella maggioranza dei casi, che gli esercenti delle sale cinematografiche lo boicottino senza misericordia, per non ridurre il tempo utile per la proiezione del film vero e proprio e magari della pubblicità; pagano egualmente, è vero, la tassa d'obbligo ma lasciano il povero documentario a dormire nella cabina dell'operatore. Gli esercenti si giustificano trattandolo da parassita e invocando la noia del pubblico: e non è esatto, perchè il pubblico si comporta con questo genere minore come con tutti gli altri: si annoia quando il cortometraggio — documentario o a soggetto sia — è noioso, si interessa quando è interessante.

Ma è poi tutto sconsolante e precario il panorama del cortometraggio, in Italia? Se il pubblico, come s'è visto, non recalcitra per principio, e se malgrado il terreno minato che oltretutto incoraggia la cattiva produzione a scapito della buona, si sono avuti egualmente degli esempi eccellenti in materia, non è segno che la battaglia non è perduta e molte iniziative sono ancora da prendere Di iniziativa vera e propria, è lecito parlare nel caso, per tanti versi inedito, di « Documentario Mensile », una sorta di rivista cinematografica la cui periodicità è già indicata nel titolo e che vedremo sugli schermi, in simultanea distribuzione nazionale e poi anche straniera, a cominciare dall'inizio del prossimo anno e dalla fine di questo corrente.

Nelle intenzioni del suo ideatore e direttore Riccardo Ghione (il figlio del noto musicista), e del condirettore e produttore Marco Ferreri, esso dovrà stare al giornale d'attualità tipo *Luce* o *Incom* come la terza pagina d'un quotidiano sta alle altre, di cronaca e d'informazione. La durata è all'incirca la stessa d'un normale documentario, 10-12 minuti, ma intanto la prima novità consiste in questo: che sarà composto di due o tre film minimi, e cioè rapidi servizi o inchieste, o storie a soggetto, o sketchs che risolvono in un'esemplificazione visiva di pochi minuti un'osservazione di fantasia o di costume o umoristica, o anche un'opinione, un punto di vista critico e talvolta polemico, una teoria scientifica, ecc.: il campo è illimitato. Ciascuno di questi soggetti verrà girato e firmato da autore diverso. E qui è la seconda inedita, perchè praticamente questo genere di cortometraggio sintetico e multiplo, che tanto sarebbe piaciuto a un Marinetti, si risolverà in un fattivo «invito al cinema» rivolto ad intellettuali di varie discipline: scrittori anzitutto, com'è logico, pittori, scultori, uomini della cultura e dell'arte in genere, oltre naturalmente coloro che già direttamente o indirettamente del cinema fanno professione: registi, critici, e così via.

Moltissime sono già le adesioni, e vi figurano nomi del cinema e non del cinema: oltre Moravia, De Sica, Sinisgalli, Visconti, Guttuso, Antonioni, Levi, Malaparte — che già hanno girato o stanno girando, e ora vi diremo che cosa — ci sono Lattuada, Zavattini (il quale, nemmeno a dirlo, aveva già avuto una idea del genere anni fa), Rossellini e la Bergman, De Santis, Giancarlo Menotti, Aristarco, Del Giudice (il produttore di *Amleto* e di *Enrico V*); e, tanto per fare qualche nome straniero, uno Chaplin, un Pudovchin, un Orson Welles, un Clouzot, un Autant-Lara, un Picasso, uno Jung.



Strelsa Brown, gia' attrice con Totò', apparira' nel cortometraggio ispirato da una novella di Alberto Moravia.



«Soluzioni del nudo» e' il titolo del film al quale da' la sua opera Renato Guttuso. Il pittore assiste ad una scena.



Alberto Moravia e Renato De Santis discutono una scena di: « La colpa e' del sole », che si sta girando a Roma.

Qualche indiscrezione sul lavoro già compiuto o in via di realizzazione, chiarirà meglio lo spirito di « Documentario Mensile ». Già tre numeri della rivista stanno per essere ultimati, in edizione italiana, francese, inglese, spagnola e — se alcuni accordi saranno concretati — tedesca. Al primo della serie hanno collaborato due registi, De Sica e Visconti, e un poeta, Leonardo Sinisgalli. Si sa che questi ha una fisima (sia detto in senso nobile) di certi valori matematici e geometrici. Ha scritto *Furor matematicus* ha elaborato il documentario *Lezione di geometria*.

I « cinque minuti del poeta fattosi cineasta non senza voler trasferire nel nuovo mezzo espressivo i valori e i ritmi che è uso perseguire nell'antico, si intitoleranno «Vita silenziosa» ch'è la traduzione italiana del come i tedeschi chiamano la natura morta. A criteri diversi, e un po' meno intellettualmente sospetti, ubbidisce De Sica. Il suo *Ambiente e personaggi* si potrebbe anche chiamare « appunti d'un regista su una fatica già svolta » e cioè su *Ladri di biciclette*. Egli infatti spiega e commenta come e perchè per quel suo film rinunziò ad alcuni personaggi, alcuni spunti, alcune risorse, e ne scelse invece altri. Anche degli appunti sono quelli che formano il pezzo di Visconti, ma su una realtà oggettiva, e imparentati con la tecnica e lo spirito d'un reportage giornalistico: ispirato al tragico fatto di cronaca dell'uccisione di Annarella da parte d'un bruto, e una rapida inchiesta a sfondo sociale sul triste e promiscuo ambiente nel quale il delitto venne maturandosi, a Primavalle di Roma.

Spunti altrettanto vari nel secondo numero, cui hanno collaborato lo scrittore Carlo Levi, il pittore Renato Guttuso e il regista Michelangelo Antonioni. Il primo accostamento dell'autore di *Cristo s'è fermato ad Eboli* alla macchina da presa avviene sotto il segno dello « spirito scemo », ch'è una forma d'umorismo come tante altre. Nel suo *Prurito, ossia la vita è mistero*, vedremo l'attore Bagolini grattarsi senza misericordia e con scarsa decenza. Perchè? Sono in molti a domandarselo e a domandarglielo, sempre invano, è in altrettanti a tentare delle interpretazioni: al personaggio che impersona la Folla, a quello che rappresenta la Società, al tutore della Legge, al maniaco psicoanalista Ma Bagolini seguita, sempre più esagitato. Alla fine, lo mettono alle strette. « Insomma perchè ti gratti? ». « Perchè mi prude » è la risposta, e naturalmente anche la fine dello sketch. Renato Guttuso è invece rimasto nel suo campo e nella sua abituale polemica in senso estetico-proletaria, di fronte alla quale Benedetto Croce diventa un imbecille. Titolo: *Soluzioni del nudo*. Si comincia con la visione realistica d'una ragazza che si bagna in una pozza d'acqua, in un bosco. Ed ecco come una visione del genere può aver ispirato, via via artisti di diverse epoche e diverso genio: Courbet, Matisse, Picasso, Arp. Né questo darebbe evidentemente una nozione abbastanza perspicua della storia dell'arte se, a conclusione, non ci fosse dato anche vedere un'opera dello stesso Guttuso, che nudo non è. E perchè non è nudo se il documentario è sul nudo? Perchè a un artista veramente moderno — commenterà l'autore del filmetto e del quadro — interessa la donna immersa nella vita, non nel bagno. Nuda o vestita, insomma, non importa: purchè colta nella sua dinamica di lavoratrice. E difatti si tratta d'una donna intenta a cucire, e seduta. Terzo ed ultimo pezzo, *Vertigine* di Michelangelo Antonioni.

Infine, il III Numero è realizzato da due scrittori abituati alle forti tirature editoriali: Alberto Moravia e Curzio Malaparte. Il primo ha già girato il suo piccolo film ispirato a una sua novella e intitolato: *La colpa è del sole*. Una donna non più giovane e piena di inibizioni psico-sessuali (attrice Strelsa Brown, già in teatro con Totò) incita il suo giovanissimo amante a prenderla, mentre fino a un momento prima ne mortificava le velleità, esaltata dal violento spettacolo d'un delitto cui essi hanno improvvisamente assistito inosservati dalla vetrata della loro camera. Moravia ha girato in questi giorni, nella villa Strolfern di Roma, assistito per la parte tecnica da Basilio Franchina, e pare soddisfattissimo dell'esperienza, al punto d'essere tentato, come si dice, da un film a lungo metraggio, per esempio una versione cinematografica de *La Romana*.

In quanto a *Malaparte*, si sa che questi, pur letterato, non è al suo primo incontro con il cinema, avendo appena finito, fra Radicofani e Roma, il suo film *Cristo proibito*. Qui ha scelto un argomento di forte, e forse esplosiva, attualità. Ci tiene tanto a farlo sapere, che ne fa mistero con tutti.

FRANCO RISPOLI

CONTROLUCE

Da Vittorio De Sica riceviamo:

Cari amici di *Film*,

nel n. 61 del vostro giornale, una « forbice » maldestra ritaglia, mi han detto da un'agenzia di stampa, un trafiletto piuttosto malevolo nei miei confronti.

Sicchè, se io avessi ammesso che, quanto e più di *Ladri di biciclette*, *Miracolo a Milano* costituisce una condanna di certe situazioni di ingiustizia sociale, se io avessi fatto a quel tale giornalista di Bologna una così grave affermazione, non potrei avere più diritto di confidare a chicchessia, e nemmeno di credere entro me stesso, che con la favola di *Miracolo a Milano* ho inteso dire una parola di affettuosa fraternità umana.

Non vi sembra di esagerare un poco? E non vi sembra ardita illazione definire polemica di parte e di partito quello che più semplicemente può essere il naturale linguaggio di un uomo che non si copre gli occhi di fronte alle miserie di altri uomini, quel linguaggio che il Cristianesimo — e non si fraintenda il riferimento — parla da 20 secoli?

Al momento di partire da Parma, quella sera, nei pochi momenti disponibili alla stazione ho cercato di non eludere nessuna delle domande dei vari rappresentanti della stampa emiliana. Che taluno abbia colto nelle mie risposte la sfumatura che più corrispondeva alle sue idee, non mi sorprende nè offende. Si sa come vanno certe cose.

Ma che voi, amici di *Film*, vi balocchiate col vecchio gioco delle frasi tra virgolette, staccate dal testo — e frasi, si badi bene, non scritte ma dette e riportate — questo, sì, mi sorprende e rattrista.

Io ho avuto, o provocato addirittura, più di un'occasione per dichiarare pubblicamente e recisamente che non faccio politica, che non sono gregario di nessuna fazione, tanto meno propagandista di qualsiasi ideologia.

Ma non posso passare la mia vita a spedire smentite o rettifiche a chi crede di farmi un segnalato servigio tirandomi all'ombra di questa o quella bandiera.

Non vorrei apparire immodesto ricordandovi che per l'artista la sola bandiera è quella dell'Arte. E questo è un ideale che si serve, o si tradisce, voi lo sapete, con la sostanza delle opere, non certo a mezzo di definizioni o affermazioni di fede che, come tutte le parole, cambiano, oltre tutto, di senso e di valore a seconda dell'animo di chi le raccoglie e le rimette in circolazione.

Vi saluto con molta cordialità

De Sica.

Siamo lieti di questa precisazione dell'amico Vittorio De Sica, soprattutto perchè sono in molti a credere che egli non sia fra quanti alzano la bandiera dell'Arte al solo scopo di avere gli applausi di tutte le parti.

Il « veterano dei circoli del cinema », a cui rispondemmo nel n. 60 di «Film» è tornato a scriverci per chiedere « qualche informazione precisa » sulla « circolare di un partito politico » in merito ai Circoli del Cinema. Ed eccoci qui ad accontentare il « veterano » pubblicando il testo integrale della circolare diramata il 1. agosto 1950 dalla Federazione milanese del Partito Comunista Italiano ed indirizzata al « Compagno responsabile stampa e propaganda della Federazione del P.C.I. » di ogni provincia:

« Caro compagno, nei giorni 18 e 19 p.v. si svolgerà a Livorno il Congresso Nazionale dei Circoli del cinema. E' da questo Congresso che sarà eletto il nuovo Comitato direttivo il quale darà l'indirizzo a tutta l'attività dei Circoli del cinema d'Italia. Dire l'importanza di questa Organizzazione, che fino ad oggi ha mantenuto un carattere democratico e progressivo ci pare superfluo. Essa permette un'attività politico-culturale di enorme importanza. *Ed è per stroncare questa attività che l'Azione Cattolica si presenta a Livorno con i suoi Circoli del cinema (54 dei quali inesistenti).*

« E' necessario quindi mobilitare i compagni e i simpatizzanti dei Circoli del cinema locali perchè partecipino al Congresso con idee ben chiare e sopratutto decisi a battersi per la democraticità dei Circoli del Cinema.

« Bisogna quindi prendere contatto con essi ed eventualmente fare in modo che prendano contatto con noi (i compagni con l'Ufficio Cinema del Partito di Milano).

« Forniremo nei prossimi giorni il materiale utile ad indirizzare queste persone per il prossimo Congresso. Ti informiamo che è assolutamente necessario fare convocare una assemblea generale dei soci del Circolo del cinema locale dove saranno nominati i delegati per il Congresso. Il problema è di importanza nazionale, bisogna quindi impegnarsi affinchè anche questa battaglia sia vinta .Attendiamo notizie ed informazioni precise circa il vostro lavoro in questo campo e se è possibile informazioni circa la composizione del Circolo locale o della possibilità di crearne uno a carattere popolare sul modello di quello milanese. *Fraterni saluti. Firmato: Cortelano - Ufficio Cinema ».*

Riteniamo che il « veterano » sia ora sufficientemente edotto ed abbia ormai elementi sufficienti per giudicare sulla politicità o meno della Federazione dei Circoli del Cinema. L'ingerenza di un partito politico ci sembra ampiamente documentata: come documentata appare, dall'ultima proposizione della circolare, la decisa « politicità » del Circolo Popolare Milanese: quella politicità che il Presidente Federale Antonicelli ha definito, forse con una certa ingenuità, « tendenza culturale ». Ed a riprova di quanto stia a cuore al partito della circolare « l'attività politica culturale » dei circoli del Cinema, aggiungeremo la notizia della creazione a Roma del Circolo Popolare del Cinema « Charlie Chaplin » — costituito ad immagine e somiglianza di quello milanese — a cui, ci si può giurare, seguiranno altri organismi analoghi: che, naturalmente, nonostante la « assoluta apoliticità » dichiarata dagli statuti, verranno regolarmente federati, per ingrossare le file dei circoli dipendenti da un partito.

★

★ Il *New York Herald Tribune* riporta la notizia, non confermata ufficialmente, secondo la quale, durante un pranzo a Parigi, Clarence Brown ha proposto ad Ingrid Bergman di interpretare un film che egli vorrebbe produrre come « indipendente » in Italia subito dopo aver completato *When in Roma* con Spencer Tracy per la M.G.M. L'attrice avrebbe accettato.

★ Nella saletta della Paramount, Pilade Levi ha offerto ad alcuni amici ed alla critica romana una privatissima visione di *Sunset Boulevard*, il film interpretato da Gloria Swanson. Visti applaudire, alla fine della proiezione: Maria Mercader, Vittorio De Sica, Vera Bergmann, Antonio Centa, Cesare Zavattini

SERVIZIO SEGRETO



SABU DEPREDATO — La casa del ventiquattrenne attore indiano « Sabu » Dastagir, a San Fernando Valley, e' stata saccheggiata da tre ladri. non ancora identificati i quali hanno asportato gioielli, argenteria ed altri preziosi per un valore di 20 mila dollari. Compiuta la loro opera, i ladri hanno cosparso i tappeti di Kerosculed hanno dato fuoco alla casa. L'intervento dei pompieri ne ha evitato la distruzione.



JOAN FONTAINE VA A TOKIO — Joan Fontaine trascorrera' il Natale con i soldati americani feriti ricoverati negli ospedali militari di Tokio. Joan, e sua sorella Olvia De Havilland sono nate appunto a Tokio. Joan parla molto bene il giapponese e si riprometle di offrire degli spettacoli anche per i civili giapponesi a favore dei bimbi poveri di Tokio. Sono trascorsi parecchi anni, dall'ultima visita di Joan a Tokio.



JAMES STEWART PRESTO SARA' PADRE — Per la seconda decade di maggio, Gloria e James Stewart aspettano un bambino. James ha gia' una vasta esperienza come pater-familias in quanto la moglie, Gloria Hatrick Lean, quando si e' unita a lui aveva gia' bambini dal precedente matrimonio, bimbi che hanno sempre vissuto in casa Stewart. James e Gloria Stewart sono ora a Londra per girare «No highway».



AMMALATASI IN GUERRA — Marylyn Maxwell la bionda interprete de « Il grande Campione », che con Bob Hope ed Al Jolson era andata in Corea per una serie di spettacoli per le truppe alleate, e' stata colpita da una grave forma di infezione polmonare. Inoltre il freddo patito al fronte le ha provocato la caduta della pelle del viso e delle mani. L'attrice, trasportata in aereo in California, e' ora convalescente.



BETTE ATTENDE GARY — Bette Davis e' intervenuta alla « prima » di gala del suo ultimo film « All About Eve » ma non si e' voluta trattenere in sala. Non appena si e' iniziata la proiezione e' uscita dicendo: « Voglio vedere questo film solo quando mio marito Gary Merril sara' tornato dalla Germania. Io e Gary ci siamo incontrati mentre recitavamo questo film. E, per la precisione, fu il secondo bacio che ci uni' ».



IL MULO CANTERÀ — Chill Willy, l'attore che presto' la sua voce al famoso Francis — il mulo parlante — ripetera' ora la sua faticosa esperienza per il nuovo film del mulo prodigio: « Francis goes to the Races » (Francis va alle corse). Chill Willy, intanto, prende delle lezioni di canto poiche' il copione richiede che Francis canti un'aria del « Rigoletto ». In un primo tempo si era richiesta l'opera di un famoso tenore.



VA A SCUOLA DI ACROBAZIA — James Stewart, Betty Hutton e Dorothy Lamour appariranno in un nuovo film di De Mille, « The greatest show on earth ». Stewart sara' il pagliaccio Koko ed il suo volto non si vedra' mai se non ricoperto dal trucco. Betty Hutton e Dorothy Lamour, invece, saranno due trapeziste. Poiche' non intende avere delle controfigure, la spericolata Betty Hutton frequenta una scuola di acrobazia.



DIRIGERÀ LA SUA STORIA — Mickey Rooney, si e' accorto di esser diventato troppo vecchio per interpretare ancora dei ruoli di ragazzino scapigliato e mattacchione. Ecco perche' ha deciso di troncare la sua carriera di attore. Non abbandonera' invece il mondo del cinema. Debuttera', infatti, come regista nel prossimo anno dirigendo « My True Story », un film ispirato alla sua carriera ed alle sue avventure sentimentali.



CAMELLI CON CALZATURE — L'associazione americana per la protezione degli animali ha imposto alla casa produttrice di « David e Betsabea » di fornire i cammelli, che saranno impegnati nella lavorazione del film, di uno speciale tipo di calzature. Cio' per proteggere le estremita' degli utili ruminanti, abituati alla sabbia, dalle aspre zone rocciose del deserto dell'Arizona dove, infatti, saranno girati gli esterni.



Sui giornali americani questa foto e' comparsa con una riga che separa la coppia: tutto e' finito fra Wanda e Audie.



In questo giorno Wanda si credette felice. Ma non sapeva che il matromonio non e' tutto uguale al primo giorno.



Ci furono molti giorni come questo, nella loro vita, in cui Wanda e Audie credettero di esser felici.

DAL DIARIO DI WANDA HENDRIX:

IL DIVORZIO E' UN'AMARA MEDICINA

Queste sono pagine del mio diario. Un diario che io, come ogni donna romantica e appassionata, ho tenuto sempre segreto perchè era un pò il salvadanaio della mia felicità. Oggi — apertolo — mi sono accorta che conteneva anche tanto dolore e tanta delusione, e ho rinunciato al segreto: pesa troppo tenere una pena chiusa nell'anima e, forse, c'è in me la speranza di fare in tempo a risparmiare la stessa sorte ad altre creature.

« Mi sono detta: Puoi cominciare una nuova vita. Adesso sei libera, l'incubo torturante dei dubbi e delle incertezze si è dissolto per sempre, la decisione che hai presa e che la legge ha sanzionata, ti spalanca una porta su una vita nuova che tu affronterai, resa più saggia dall'esperienza trascorsa. E' venuto il tempo di chiudere il libro del tuo passato. Questo mi sono detta ma non posso chiudere quel libro. Ne ho aperto un altro e sto cercando di leggerlo. Mi accorgo che non si possono leggere due libri allo stesso tempo o vivere due vite simultaneamente. Non è possibile possedere il passato insieme al presente. Il presente dovrebbe essere nuovo, dovrebbe esistere per se stesso e non maturarsi ad ogni momento da un indimenticabile ieri, che resta appeso al nostro cuore per lasciarsi andare ad una strana altalena: Si allontana, ritorna, abbandona e invade di nuovo. C'è qualcosa di meraviglioso in una donna sposata, me ne accorgo adesso. Anche se il matrimonio è stato accettato senza un'adeguata riflessione e senza avere avuto il tempo e l'intelligenza di conoscere colui al quale ci si lega, esso tuttavia lascia in noi un segno che non si potrà mai cancellare.

Una donna reca nel proprio animo quel segno, ne avverte la profonda presenza, si sente distinta da esso e — come una schiava, a volte, e a volte come una regina, — ne soffre e si esalta. Molte donne che hanno avuto più mariti, mi hanno detto che il primo matrimonio è stato per loro quello dal quale si sono sentite più legate.

Quando la mia unione con Audie Murphy finì, dopo molteplici tentativi — anche sinceri — di conciliazione, io cercai di trovare un nuovo modo di vivere e di pensare. Tentai di innalzare una barricata tra il mondo che avevo scelto e quello che avevo lasciato. Mi convinsi, o credetti di averlo fatto, che il mio amore era morto, che i giorni della mia antica serenità mi sarebbero in breve parsi lontani e sfuocati, aggiunsi difetti anche dov'erano delle semplici incomprensioni, soffiai con tutta la mia forza sulla fiamma dei miei ricordi più belli.

Per un pò di tempo mi sembrò di aver vinto la mia partita. Lessi una volta che non si deve cercare il « perchè » delle cose e non si deve sperare in una risposta. Mi occupai di cento e cento attività diverse, per distrarmi — e non mi domandai niente. Aiutai la Croce Rossa, presi parte alle iniziative di alcune Associazioni di carità, lessi un buon numero di libri, giuocai al tennis, al golf, a carte; uscii con amici, andai a ballare e a fare lunghe gite in campagna. « Wanda ci sei riuscita » — mi dicevo. « Ora sei felice, ogni tuo pensiero è limpido e tranquillo, sei felice come non lo eri mai stata ».

Curai il mio aspetto con ogni attenzione. Mi vidi più bella e più ricca di fascino. Ed evitai di interrogare le ombre e me stessa. Per un pò di tempo vinsi la mia partita. Ma il mio avversario non era sconfitto. Era forte come me, abile quanti me. Il mio avversario era Wanda Hendrix. Avevo stordito me stessa, e una parte di me si era levata cercando di dominare l'altra.

Quasi inavvertitamente la fiamma dei ricordi tornò ad ardere ed io vidi che non l'avevo mai spenta. Nell'animo dolorosamente si fece strada la torma degli antichi dubbi, tutti uguali e tutti vivi. La gente cercava di consolarmi, gli amici erano pieni di premure. Ma le loro intenzioni erano talvolta così diverse da come le giudicavo in un primo momento, che un senso di nausea e di sconforto si impadronì di me e non mi lasciò.

Lasciai trascorrer altro tempo. Interpretai « Saddle Tramp », un film western girato tutto in esterni, e passai gran parte delle mie giornate in mezzo ai cavalli. Dopo una parentesi di vita all'aria aperta, di intenso lavoro e di sport rude e sano, mi sentii più serena. Naturalmente pensavo ancora che se avessi avuto più pazienza e meno capric i, se avessi provato a sormontare delle difficoltà con vero coraggio, se avessi fatto della mia unione la cosa più importante della mia vita, non avrei perduto mio marito e il calore che solo una lunga felicità in comune può infondere al cuore. Pensavo ancora a questo; e anche alla gioia di appartenere ad un solo essere, nella quiete e nella tempesta, nella letizia e nella sofferenza, nella gioventù e nella vecchiaia. Ma il mio spirito era più calmo, più distaccato. Il tempo è un gran medico: mentre rivedo queste pagine, son serena e lib da ogni tormento. Non mi preoc cupo per il futuro, nè faccio piani per un prossimo matrimonio. Mi innamorerò di nuovo? Forse. E forse no. Il divorzio è una medicina amara, ma dopo tutto guarisce ed è necessario. »

WANDA HENDRIX



Adesso Wanda e' sola e triste e cerca di tutto per dimenticare la sua grande infelicita'.



Solo Bob, di tanto in tanto, puo' far sbocciare sul viso di Wanda il riso d'un tempo e farle dimenticare per un po' la sua infelicita'



Molte volte Wanda nella solitudine della sua camera si domanda il « perche' » delle cose e scrive il suo diario.

Come saranno fra cinquant'anni...



PAOLA BARBARA

La cameriera: — **La signora è occupata: sta studiando dizione e recitazione**

DELITTO a Hollywood

*** ROMANZO DI DOROTHY CAMERON DISNEY ***

10ª PUNTATA

La persona che aveva chiamato al telefono era la stessa che aveva tolto la comunicazione e spento la luce nella camera di Raymond. *Non* poteva essere Raymond.

Confusa, allarmata e tuttavia decisa a non confidarmi con lo sconcertante maggiordomo, risposi: « No, voi non avete udito nessuno sparo ed io sto benissimo... ». Esitai un momento, poi aggiunsi:

« Mi domandavo... Avete l'abitudine di chiudere a chiave il vostro appartamento quando uscite sulla collina? ».

« Certo, Miss Page. Perchè me lo domandate? ».

« Perchè mi sembra di aver veduto una luce alla vostra finestra, qualche momento fa ». Il suo abituale control'o non fu sufficiente a farg'i reprimere un involontario sobbalzo. Continuai, impertubabile:

« Siete voi solo ad avere le chiavi della vostra abitazione? ».

« Sì, per quanto io ne sappia, almeno ». I denti candidi balenarono in un sorriso ambiguo. « Ma io sono soltanto un domestico, dopo tutto... E Miss Kaye è molto, come dire?.... molto trascurata per quello che riguarda le chiavi. Generosa, direi quasi ».

E senza più una parola scivolò fuori dalla stanza.

CAPITOLO XII

Quando ci si schiera contro la legge non si può fare appello, è chiaro, alla sua protezione: benchè fossi convinta che il tentativo d'assassinio così abilmente congegnato con l'aiuto del telefono di Raymond fosse collegato in qualche modo con la morte di Louis Gurning, non potevo assolutamente rivolgermi alla polizia in quanto avevo contribuito materialmente io stessa a rendere plausibile la teoria del suo suicidio. Ero convinta a questo punto che la vita di mia nipote era in gran pericolo poichè il tentativo di assassinio era stato, evidentemente, rivolto contro di lei e seguiva di appena due ore l'invio del minaccioso messaggio che, ora lo comprendevo, era stato inteso per lei. E anche il tentativo cui ero sfuggita per miracolo...

Avevo indossato la vestaglia di Barbara, i miei capelli grigi erano sciolti sulle spalle al momento in cui entravo nella sua camera: era evidente che la mia ombra proiettata sul vetro della finestra era stata scambiata per quella di mia nipote.

Era assolutamente necessario che trovassi modo di raggiungerla immediatamente. Provai una quantità di numeri finchè, scoraggiata, tentai quello di Tom McNally: Barbara stessa rispose al telefono. Malgrado mi fossi preparata a metterla al corrente di quanto era avvenuto con precauzione, fu tale il mio sollievo all'udire la sua voce che esclamai senza riflettere:

« Barbara, devi venire subito... E' accaduto qualcosa di terribile! ».

Mi parve che esitasse a rispondere, poi: « Va bene, vengo subito. Devo pregare Tom che venga anche lui? ».

« No, no. E' necessario che tu venga sola ».

Appena un quarto d'ora più tardi entrava nell'atrio. Riuscì a controllarsi fino a che fu entrata nella sua camera, poi come ebbe richiuso la porta dietro di sè si lasciò andare in una poltrona, spossata, il viso da cui pareva fosse scomparsa ogni goccia di sangue. « Cosa c'è, zia Susan... La polizia ha trovato l'arma?... ».

Le mostrai il foro prodotto nella finestra e il proiettile che si era conficcato nell'intelaiatura del letto, poi tirai fuori il messaggio scritto in stampatello e le spiegai come era venuto nelle mie mani. « Barbara, qualcuno ha tentato di uccider ti ».

Uno sguardo bizzarro, complesso le comparve sul viso, uno sguardo di terrore, di paura, lo sguardo di una persona che — così almeno mi parve in quel momento — ha capito, o crede di capire...

« Barbara, bisogna correre ai ripari » annunciai con fermezza, « basta con la tua paura dello scandalo. Meglio lo scandalo che una continua minaccia di morte sulla tua testa... ».

Divenne mortalmente pallida. « No, no, si tratta della *mia* vita ed io non ho paura... Devo supplicarti di non intervenire, zia Susan giacchè la mia decisione è ormai presa: nessuno deve sapere quello che è accaduto qui questa sera ».

La fissai, incredula. « Barbara... Non è possibile che tu dica sul serio, nè io posso permetterti questa follia! Si tratta della tua vita, e... ».

« La mia decisione è presa » ripetè duramente. Circondai con le braccia un corpo che mi resisteva, teso e rigido, finchè lo sentii rilasciarsi gradatamente ed io tenni fra le mie braccia Barbara come l'avevo tenuta tante volte quando non era che una bimba. « Barbara » dissi con dolcezza, « tu sei tutto quello che ho al mondo. Tu ed io possiamo non andare d'accordo in qualche cosa, ma siamo le sole rimaste a portare il nome della nostra famiglia. Ti prego, ti supplico, dimmi di chi hai paura... Perchè tu *hai* paura di qualcuno, di qualcuno che è ben definito. Chi è, Barbara?... ».

La sentii irrigidirsi di nuovo tra le mie braccia. Senza guardarmi scosse la testa negativamente.

« Quando comperasti quell'arma, la settimana scorsa, tu avevi paura di qualcuno. Chi era? ».

« Louis Gurning » rispose. Ma io sapevo che mentiva: non mi aveva detto, appena la sera avanti, che si era sentita sicura di non dover avere più noie da suo marito una volta che gli aveva pagato i cinquemila dollari?... Glieli aveva consegnati il mercoledì della settimana precedente e tuttavia il giovedì immediatamente successivo aveva comperato una rivoltella, l'aveva acquistata per difendersi. Non certo da Louis Gurning, ma da qualcun altro. Chi?...

La strinsi di nuovo al petto. « Barbara, cara, devi ascoltarmi, devi ragionare con me. Devi convenire che il tentativo di uccider ti è connesso strettamente all'assassinio di Louis: è mia convinzione incrollabile, anzi, che chiunque sia che ha ucciso il tuo ex marito ha tentato, poche ore fa, di sbarazzarsi anche di te ».

Di proposito non volsi lo sguardo verso la finestra cui era stato applicato il vetro nuovo, nè verso il letto danneggiato dal proiettile. Ma, pur non cercando di forzare Barbara alla confidenza — sapevo che sarebbe stato inutile — le offersi ogni opportunità di farlo, indugiai nella sua camera da letto finchè Freeman Willis, che era venuto a prenderla per accompagnarla allo Studio, chiamò dal basso. Detti a mia nipote un bacio da Giuda e la seguii con lo sguardo mentre — lentamente, molto lentamente — scendeva le scale.

Al momento in cui la vedevo scomparire oltre il portone, presa sotto il braccio o quasi spinta frettolosamente dall'impaziente regista, avevo già ben chiaro nella mente quello che avrei fatto. Sarei andata alla polizia e avrei raccontato una storia che avrebbe avuto in sé il tessuto della verità, e il ricamo dell'invenzione. Pur dicendo quello che era accaduto, avrei distorto la realtà in modo tale da lasciarne fuori Barbara del tutto.

Verso mezzogiorno, mentre incapace a restar ferma vagavo da una stanza all'altra simile a uno spettro inquieto, vidi entrare Anse Winslow. Sapeva bene che Barbara era andata a lavorare, quasi certamente perciò era venuto al solo scopo di parlare con Ruth, di sistemare quella che doveva essere una faccenda privata e molto importante fra i due giovani. Mi trovavo in quel momento nella libreria e fu con mia gran sorpresa che lo vidi entrare per interpellarmi.

« Siete occupata, miss Page? Avrei bisogno di parlarvi un momento ».

« Ruth Ingraham è nello studio » fu la mia risposta asciutta, « forse non lo sapete, ma Barbara è andata a lavorare ».

Un'ondata di rossore gli salì lentamente al viso. Rimase qualche istante senza rispondermi, poi tese la mano a prendere una poltrona, sedette.

« Dovete ascoltarmi, miss Page: ascoltarmi, avete capito?... senza parlare, una volta tanto. Voi ed io non ci siamo simpatici a vicenda, questo è chiaro, e tuttavia sento di avere un debito di gratitudine verso di voi: poichè siete stata proprio voi a farmi capire che esistono altre cose nella vita all'infuori del raggiungere il successo a Hollywood ».

« Non vi seguo » risposi freddamente. Anse trasse un lungo respiro.

« Lasciatemi finire, per cortesia. Volevo dirvi che mentre in un primo tempo mi sono lasciato trascinare in qualche cosa di piuttosto umiliante, proprio voi mi avete costretto a guardare in faccia i motivi che mi spingevano a fare così... Ed è per questo che *non* scriverò le canzoni per il film di vostra nipote: mezz'ora fa ho stracciato il contratto che avevo firmato ieri. Capite, adesso? ».

Sì che credevo di capire, e anche troppo chiaramente. Al primo sentore di grossi guai Anse Winslow aveva optato per una rapida ritirata, approntando quel nobile pretesto per ingannare Barbara o forse — l'uomo è vano — per ingannare se stesso.

« Dunque » dichiarai guardandolo bene in faccia, « abbiamo deciso di buttar a mare Barbara, non è così? Glielo avete detto ieri sera — o non ne avete il coraggio, e siete venuto a pregare me di fare la commissione?.. ». Il mio tono diceva chiaramente tutto il disprezzo che provavo in quel momento per lui. « Vedo, vedo. Barbara si trova in mezzo ai guai e voi non trovate di meglio che svolazzare verso pascoli più abbondanti e più sicuri. Crederei che... ».

Fu in piedi d'un balzo, il volto bianco di collera, i vividi occhi celesti come svuotati d'un tratto di colore e i pugni stretti, in un atteggiamento così minaccioso che istintivamente mi ritrassi.

« Credere!... » gridò furioso, « cosa volete credere, cosa volete pensare, *voi*? Non sapete far altro che parlare, parlare e ancora parlare. Bene, sentite questo se può aver il potere di farvi star zitta: io sono ancora fidanzato con Barbara, capito? E qualunque cosa avvenga, resterò il suo fidanzato. E la sposerò. Ma non mi rassegnerò mai ad attaccarmi alle sottane di una donna per fare carriera, che voi lo crediate o no, la verità è questa. E adesso potete anche trarne i ragionamenti che volete, con la vostra consueta carità cristiana ».

Si precipitò fuori dalla libreria e pochi istanti dopo sentivo i suoi passi salire le scale, diretti allo studio dove Ruth stava scrivendo. Ero, a dire poco, sbalordita: poichè, in tutto quel discorrere di Barbara e del loro fidanzamento, in tutta quella sua irosa dichiarazione di lealtà, Anse Winslow non aveva parlato neppure una volta di amore. Se non riuscivo a persuadermi che amava realmente Barbara, d'altra parte non potevo neppure credere che un uomo che intende sposarsi per puro tornaconto abbia poi il coraggio di stracciare un contratto ottenuto con tanta fatica... Eppure, questo è quanto Anse aveva fatto: ma se era sinceramente devoto a mia nipote, perchè allora andava in cerca di Ruth Ingraham?

DOROTHY CAMERON DISNEY

(10. Continua)

(Traduzione di Anna Cassina)

UN TRAM per Umberto Spadaro

Umberto Spadaro non è nè giovane, e nonostante ciò gli è stato possibile affermarsi e divenire un personaggio caro al nostro pubblico in meno di tre anni di duro lavoro. La sua strada verso la celebrità era cominciata molto prima, non era stata nè breve nè facile, ma sono bastati questi ultimi tre anni perchè egli sfondasse definitivamente le porte a cui invano aveva bussato. E i film che l'attore ha interpretato in questi ultimi anni sono tanti e si sono susseguiti con tale rapidità che egli stesso, per ricordarli tutti, deve fare un non indifferente sforzo di memoria.

Spadaro è modesto e sorride mentre si domanda: « Che cosa hanno improvvisamente trovato in me i produttori? Che cosa ho oggi, più di ieri? » Nessuno saprebbe dare una risposta a questa legittima domanda. Perchè il cinema è fatto proprio di queste strane situazioni. Un regista vive per dieci anni accanto ad un attore senza notarlo. Poi un giorno, di punto in bianco, lui stesso (o un altro regista) si accorge di questo « nuovo volto » cinematografico e improvvisamente lo « scopre ». Che significa? Significa semplicemente che contro tutte le raccomandazioni, le bravure, le occasioni, la stella del nuovo divo ha cominciato finalmente a brillare. Ad Umberto Spadaro non mancarono le occasioni per diventare un grande attore, eppure nessuno si accorse di lui. Nato quasi sulle tavole di un palcoscenico e figlio di attori, egli cominciò giovanissimo a calcare le scene. Entrò con il padre nella compagnia di Giovanni Grasso Senior. Fu tenuto a battesimo perfino da Angelo Musco che faceva parte della stessa compagnia teatrale: ma non servì a nulla. Più tardi, divenuto giovanetto, ebbe parti più impegnative, per farsi un pò le ossa passò dal genere comico al drammatico, attraverso tutte le sfumature della commedia, ma di immediato non si vide nulla: Stanco di quella vita e convinto di aver maggior fortuna con il cinema, venne a Roma dove però l'esito non fu migliore. Un paio di registi che andavano per la maggiore lo esaminarono rapidamente, dichiarandogli subito che non avrebbe mai potuto divenire attore cinematografico, non foss'altro che per la sua completa mancanza di fotogenia.

Giunto a questo punto, chiunque, al posto di Spadaro, avrebbe ripreso la strada del ritorno e magari avrebbe cambiato mestiere. Umberto Spadaro ha nel sangue la « pazienza » dei meridionali e senza disperare attese, perchè secondo la sua filosofia « basta aspettare che il tram arriva ».

In un primo film ebbe una parte di secondo piano, in *Caravaggio* gli venne affidato un altro ruolo secondario. *Nozze di sangue* fu la sua vera prima interpretazione, ma la guerra era alle porte e Spadaro scomparve di nuovo nella marea degli sconosciuti. Non aveva fatto nemmeno a tempo a farsi conoscere che già doveva tornare indietro. Rifece compagnia teatrale, scappò e si nascose negli ultimi mesi dell'occupazione tedesca per riprendere poi lentamente, nel dopoguerra, la sua carriera cinematografica bruscamente interrotta. *Malacarne*, *Turi della tonnara* e *Furia* non gli decretarono un grande successo ma gli diedero senz'altro maggiori soddisfazioni del teatro e del cinema che aveva fatto fino a quel momento. E lo misero anche in vista presso i registi e i produttori.

Il vero e proprio debutto, con ampio successo di pubblico, Umberto Spadaro lo ebbe con *Anni difficili* di Luigi Zampa, tratto dal *Gatto con gli stivali* di Brancati. Tutta l'Italia rise alle disavventure del povero italiano fascista, coinvolto e sottomesso. Si scatenarono polemiche che giovarono alla pubblicità e alla notorietà dell'attore. Più tardi trovandosi in un paese della Calabria egli fu definito il classico tipo del « fascista medio » e se non fossero intervenute le parole suadenti del sindaco del paese e del produttore del film, Spadaro avrebbe assaggiato le dure « intenzioni » di un gruppo di scalmanati di sinistra.

Seguirono *Tombolo, continente nero*, *Patto col Diavolo*, *Il fuorilegge* che offrirono a Spadaro la possibilità di riaffermare la sua innata tempra di attore e gli fecero sfiorare la più alta premiazione cinematografica italiana, il tanto bramato *Nastro d'argento*. Il nome di Umberto Spadaro correva ormai sicuro sui binari propri, verso la fama e la celebrità mentre l'attore che negli anni precedenti non aveva mai disperato, finalmente poteva cominciare a sorridere rasserenato. *Angelo tra la folla*, *Volontari della libertà* e *Strano appuntamento* sono state le sue tre ultime interpretazioni che lo hanno riportato, dopo molti ruoli « malfamati » nei panni di onest'uomo che egli predilige.

Particolarmente in questo *Strano appuntamento*, tratto dalla nota commedia di Vittorio Calvino *La torre sul pollaio* (Premio San Remo 1948) Umberto Spadaro interpreta un piccolo uomo candido e fiducioso che si mette in mente di costruire una torre per incontrarsi con Dio. Giudicato un matto e un visionario dai suoi concittadini, il piccolo uomo subisce cento angherie, getta lo scompiglio nel paese, mette a repentaglio il suo avvenire e la tranquillità della sua famiglia, fino a quanto, accortosi che alcuni vogliono speculare sulla sua buona fede, rinunzia amaramente ai suoi sogni e rientra nella vita grigia e banale di ogni giorno.

Spadaro e Calvino da lungo tempo sono buoni amici e da quando la commedia è stata premiata a San Remo l'attore sognava di interpretare quel personaggio così umano e vero. Finalmente il regista ungherese D. A. Hamza, che si è fatto notare nel suo paese, in Francia ed in Inghilterra per opere cinematografiche pregevoli, glie ne ha data l'occasione e lo ha scritturato per la versione cinematografica della commedia.

Accanto a Spadaro sono vari attori cari al nostro pubblico, quali Carlo Romano, Gino Saltamerenda, Mario Ferrari, Leda Gloria, Clelia Matania (l'indimenticabile fidanzata del commissario di P.S. in *Angelo tra la folla*) Silvio Bagolini, Clara Auteri, Enzo Stajola (il ragazzino di *Ladri di biciclette*) e un paio di giovanissime attrici, Maria Bonfigli e Rossana Podesta, al loro battesimo cinematografico.

Umberto Spadaro le ha prese un pò sotto la sua protezione e le guida con mano esperta verso la via che le potrà condurre al successo.

Perchè non vorrebbe farle attendere per il successo quanto ha dovuto attendere lui. Oltre a tutto, trattandosi di due fanciulle, non sarebbe nemmeno educato.

G. S.



Rossana Podesta' sembra molto compiaciuta delle attenzioni di V. Calvino.



Umberto Spadaro alle prese con Enzo Stajola, che recita al suo fianco in «Strano appuntamento» di V. Calvino.

CRONACA CINEMA (e viceversa)

I giudizi sugli attori sono tanti, e tanto diversi l'uno dall'altro, press'a poco quanti e quanto diversi l'uno dall'altro sono gli attori (i quali, del resto, si guardano bene dal documentarsi e ripassare i manuali che altri scrivono sul conto loro). Per il Paradosso sull'attore, *di Diderot, che voleva l'attore freddo distaccato senz'anima, « molta penetrazione e nessuna sensibilità », quanta gente ha esaltato il calore, la totale partecipazione o addirittura l'ipnosi dell'attore. Ma sarebbe in realtà l'ora di scrivere, come sosteneva una volta Jouvet, il* Paradosso dello spettatore. *E poichè di teatro non si parla più, dello spettatore del cinema. Anche qui, dunque: come deve essere lo spettatore? Freddo o caldo, fegatoso o apatico, partecipe o distaccato? Alla vigilia di scrivere un risolutivo saggio, sull'argomento, prendiamo intanto qualche appunto, desumendolo naturalmente, secondo l'indole di questa rubrica, dalla cronaca che entra nel cinema e viceversa.*

Per esempio, quel signor F.C., del quale s'è letto sui giornali sotto il titolo « Si ferisce al cinema per l'emozione »: « ...Il protagonista del ferimento è il trentenne F.C. residente a X. e di passaggio per Roma. Egli, durante la scena che lo ha particolarmente impressionato, dopo avere emesso un urlo da belva da agghiacciare il sangue nelle vene degli spettatori, ha estratto un temperino colpendosi al viso... ».

Il signor F.C., è chiaro, era un malato di nervi (e per questo taciamo il nome per esteso, e i riferimenti precisi). E sappiamo anche che basta per un personaggio risultare clinicamente attaccabile, perchè scada automaticamente il valore esemplificativo dei suoi gesti. Ciò nondimeno, egli esiste: e il fatto s'è svolto in un cinematografo. E allora? Allora anche il caso del signor F.C. rientra nella nostra rubrica. Perchè dimostra che anche i malati di nervi, trovandosi di passaggio in una città, non possono esimersi dall'andare al cinema.

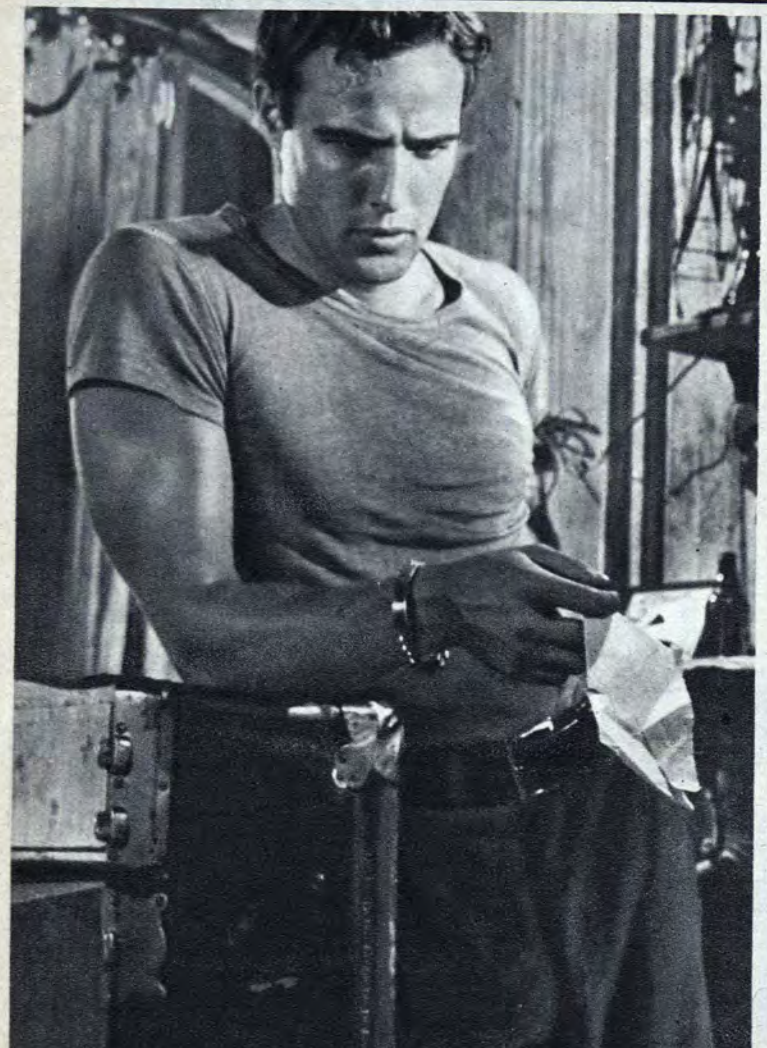
Il cinema è, fra l'altro, una Casa del Passeggero *dove si raccontano delle frottole cui tutti credono, è una Torre di Babele finalmente realizzata.*

In siffatta atmosfera fantomatica, gli istinti si risvegliano, raffiora quel tanto d'irrazionale che è in ciascuno di noi, l'uomo perde anzitutto la sua educazione. Ecco perchè un altro personaggio che fa al caso nostro, che se si fosse regolato per la strada o in salotto come s'è regolato in un cinema sarebbe stato giudicato un pazzo o un cr... ...le, nei commenti laconici della stampa è considerato semplicemente « uno spettatore importuno ». Che ha fatto queste signore? Ha tentato una presa di contatto con una spettatrice — cosa che accade ogni giorno, in tutto il mondo — e, poichè la spettatrice s'è ribellata — cosa che capita ancora, in qualche parte del mondo, di tanto in tanto — egli l'ha semplicemente presa a calci nel dorso. E non era malato di nervi.

F. R.

I TELESCOPI DELLA SPECOLA DI HOLLYWOOD HANNO DATO I LORO

BRILLERANNO



« Un tram chiamato desiderio » ha lanciato Marlon Brando.

Esiste anche per le stelle del cinema, come per gli astri e i pianeti cui lo studio della « specola » dedica lunghe e metodiche osservazioni, la possibilità di prevedere quando la loro luce diventerà più vivida. L'astronomo riesce a stabilire mediante complicati calcoli matematici quando la stella da lui scoperta sarà visibile; gli osservatori del firmamento cinematografico possono fare i loro calcoli in base ai dati forniti dal « box-office » e dal « payroll ». Quali saranno gli « astri » di ambo i sessi che brilleranno nel prossimo anno 1951? Per rispondere a questa domanda sono stati indetti da quasi tutte le riviste cinematografiche americane dei « referendum ». Ma previsioni più fondate si possono fare riferendosi alla carriera di quegli attori e di quelle attrici che tra il 1949 e il 1950 hanno fatto il loro debutto.

Bisognerà tener conto anche di qualche grosso « lancio » già ufficialmente annunziato. Questo per esempio è il caso di Faith Domergue, l'ultima scoperta di Howard Hugues: il cartellone pubblicitario di *Una rosa per Giulia* (il film diretto da John Farrow, in cui Faith appare nel ruolo di protagonista femminile, tra Robert Mitchum e Claude Rains) reca la scritta: « L'ultima scoperta di Howard Hugues, che vi ha dato Jean Harlow e Jane Russell». Gli specialisti della pubblicità hanno elaborato per Faith Domergue un « tipo »: donna irresistibile seduttrice, bella e pericolosa. Le toilettes di scena di Faith richiamano con debiti ritocchi della moda attuale quelle di Jean Harlow: ampie scollature e braccia nude.

Faith è una creola, nata alla foce del Mississippi, da famiglia di discendenza francese. Hugues la scoprì quattro anni fa, le fece seguire un completo corso di accademia cinematografica (come in genere tutti gli scopritori di talenti fanno con i debuttanti, quando non li prendono dal teatro) e non permise che si parlasse di loro, né che fossero messe in circolazione sue fotografie. Nel 1951 Faith Domergue dovrebbe fare cose strabilianti.

Ed ora passiamo alla scoperta fatta da Sir Laurence Olivier il quale si è temporaneamente trasferito ad Hollywood ed ha accettato di essere il protagonista di « Carrie » sotto la regia di William Wyler. La scoperta di Sir Laurence si chiama Mary Murphy; era impiegata nel reparto imballaggio d'un grande magazzino di Hollywood e faceva colazione in un caffè quando fu vista dal sig. Milt Lewis della Paramount. Milt la presentò a Sir Laurence che dopo un breve esame la giudicò perfettamente idonea al ruolo di figlia. Wyler fu dello stesso parere, e dopo tre giorni Mary Murphy aveva lasciato il negozio di Saks Fifth Ave.

Per l'anno venturo tutte le case cinematografiche della California preparano nuovi lanci. A quanto si legge nei bollettini pubblicitari della Warner Bros sarebbe spuntata la grande occasione per Ruth Roman che è definita: « il più importante acquisto della Warner Bros. dopo Bette Davis ». Chi ricorda un film intitolato « La finestra socchiusa? » E' la storia di un bambino bugiardo che una volta tanto riferisce la verità avendo assistito attraverso una finestra al delitto compiuto in una casa vicina, ma nessuno gli crede. In quel film Ruth Roman è la moglie dell'assassino: il primo ruolo importante, di primo piano, per una attrice che ha durato una lunga fatica. Subito dopo essa ha avuto posto nel film a grande successo sulla vita del pugile Midge Kelly: « Il grande campione » interpretato da Kirk Douglas.

Ruth viene da Boston, è figlia di un proprietario di « parchi di divertimento » e da ragazza si era specializzata nel lancio dei coltelli. Frequentò la scuola d'arte drammatica e cercò invano un posto in una compagnia. Per mantenersi a New York, dove s'era trasferita, fece l'indossatrice, la modella per i cartelloni pubblicitari, la commessa di negozio e la venditrice di sigarette in un locale notturno. Stava per essere scritturata in uno spettacolo di Samuel Goldwyn, ma l'aiuto regista incaricato di farle provare una scena le assegnò una parte che non le si addiceva. Quando ciò di spuntarla col teatro di rivista si sentì rispondere che aveva una faccia da bambina e delle forme troppo sviluppate.

Con 200 dollari guadagnati facendo dossatrice si avviò ad Hollywood; si adattò a fare da comparsa; riuscì ad ottenere qualche particina da generica e più volte fu invitata per un provino che avrebbe dovuto una svolta decisiva alla sua carriera. Ma per quanto fosse stata prescelta e designata più d'una volta, non raggiunse mai la meta. Nel film di Leo McCarey « Il buon samaritano » era già stata prescelta per il ruolo principale accanto a Gary Cooper, quando le venne posta l'alternativa di contentarsi di una parte meno importante o rinunziare del tutto. Accettò e ruppe il canto della malasorte. Nel 1949 ha partecipato a sette film. Un lancio speciale è stato fatto per «Colt 45» e «Tre segreti». In quest'ultimo si trova insieme a due stelline lanciate: Eleanor Parker e Patricia Neal. Nel dispendioso technicolor intitolato « Atlas » figura come la donna amata da Gary Cooper.

Ben diversamente agevolato è stato invece l'ingresso ad Hollywood di un giovane attore che la Universal-International sta lanciando con particolare impegno: Tony Curtis. E' stato scoperto in una compagnia di prosa che faceva il giro di piccole città di provincia ed invitato per un provino. Per due anni ha frequentato una scuola cinematografica poi, ha avuto piccole parti e infine, gli è stato attribuito il ruolo di protagonista in un technicolor operetta-comico « The Prince who was a thief ». Ora è stato prescelto per rievocare la figura di Rodolfo Valentino nel film « Valentino Story ». Ha acquistato una sorprendente popolarità tanto da meritarsi il posto



Non ha ancora vent'anni Piper Laurie e dicono che mangi i petali dei fiori.



Tony Curtis rievoca sulla schermo la figura di Valentino



Nancy Olsow che vedremo con Gloria Swanson.



Mercedes

RESPONSI SULLE NUOVE STELLE

NEL 1951

nore nei « referendum » indetti tra il pubblico dalle riviste cinematografiche.

Tony è figlio di genitori austriaci (il suo vero nome è Bernie Schwarz) e durante la guerra ha servito per tre anni tra i sommergibilisti. E' ricercatissimo nell'ambiente mondano di Hollywood, riceve migliaia di lettere di ragazze da tutta l'America ed ha un solo rivale nei suoi successi: Marlon Brando.

Marlon Brando è nato nella stessa città di Montgomery Clift: Omaha (Nebraska) e sono molti a dire che rassomiglia a Clift per la trasuratezza del vestito, per la prodigalità, per l'assoluta noncuranza di tutti gli obblighi mondani. Fu scritturato da Elia Kazan per « Un tram chiamato desiderio » e prese parte alla tournèe europea del dramma di Tennessee Williams. A Parigi gli giunse telefonicamente la proposta di un ruolo nel film sugli invalidi di guerra (The Men) che ha rappresentato la sua decisa affermazione. Nella versione cinematografica di « Un tram chiamato desiderio » ha trovato un lancio pubblicitario che poche volte era stato fatto ad Hollywood in questo dopoguerra.

Tre nuove attrici sono state rivelate al pubblico dal ruolo che ciascuna ha avuto in un film molto importante dell'annata scorsa: Mercedes Mc. Cambridge, Nancy Olson, Marilyn Monroe. La Mc. Cambridge ha debuttato clamorosamente, vincendo un « Oscar » per il primo film cui ha preso parte: « Tutti gli uomini del re » (All the King's Men ») Aveva prima raggiunto una larga notorietà come attrice radiofonica (10 trasmissioni settimanali) ed era stata definita da Orson Welles « la fata del microfono ». Ma quando Robert Rossen le affidò il ruolo femminile più importante in « Tutti gli uomini del re » furono in molti a dubitare del successo.

Nancy Olson ha avuto la fortuna di entrare in un « cast » d'eccezione, quello messo insieme dalla Paramount per « Sunset Boulevard ». Ha sposato il commediografo Allan Lerner. I quattro film a cui aveva preso parte prima di « Sunset Boulevard » non le avevano dato una grande notorietà. Negli ultimi mesi dell'annata corrente ne sono usciti altri due: «The scarf» e « Mr. Music ». In quest'ultimo essa appare accanto a Fred Astair.

Marilyn Monroe aveva cominciato con ruoli secondari poi era stata messa da parte. John Huston la scelse per « Giungla d'asfalto » e il risultato superò le previsioni. Ora la stanno riplasmando sul tipo di Lana Turner e per l'annata prossima la troveremo in un paio di « technicolor ».

Una delle giovani attrici di cui si parla molto in America attualmente è Shelley Winters che sugli schermi italiani è apparsa nel film « La peccatrice dei mari del Sud ». Le è stato fatto un lancio pubblicitario molto impegnativo e non l'hanno danneggiata le critiche di alcuni giornalisti che hanno rilevato una certa estrosità del suo temperamento. E' stato scritto che un suo attacco di nervi è costato il posto al costumista Orry Kelly. I « gossyps' columnist » di Hollywood insinuano che Shelly s'è innamorata troppo facilmente. Più d'una volta ha corso il rischio di essere sostituita nella parte per le sue scenate durante la lavorazione d'un film. Comunque la Winters è nel gruppo di testa delle nuove stelle del 1951.

Per finire parleremo di Piper Laurie, la diva che mangia i fiori. Non ha ancora vent'anni, è nata a Detroit, è stata scoperta in un collegio, ha fatto una breve apparizione sul palcoscenico, ha debuttato nel film *Louisa* e alla fine dei corsi di una scuola cinematografica le è stato offerto un pranzo ufficiale come ad una personalità molto importante. In presenza degli invitati la ragazza di Detroit ha mangiato una cardenia che il venerando Charles Coburn portava all'occhiello del frak.

E.G. MATTIA



Shelley Winters non ha un carattere facile, tuttavia e' nel gruppo di testa del 1951.



McCambridge ha vinto un « Oscar ».

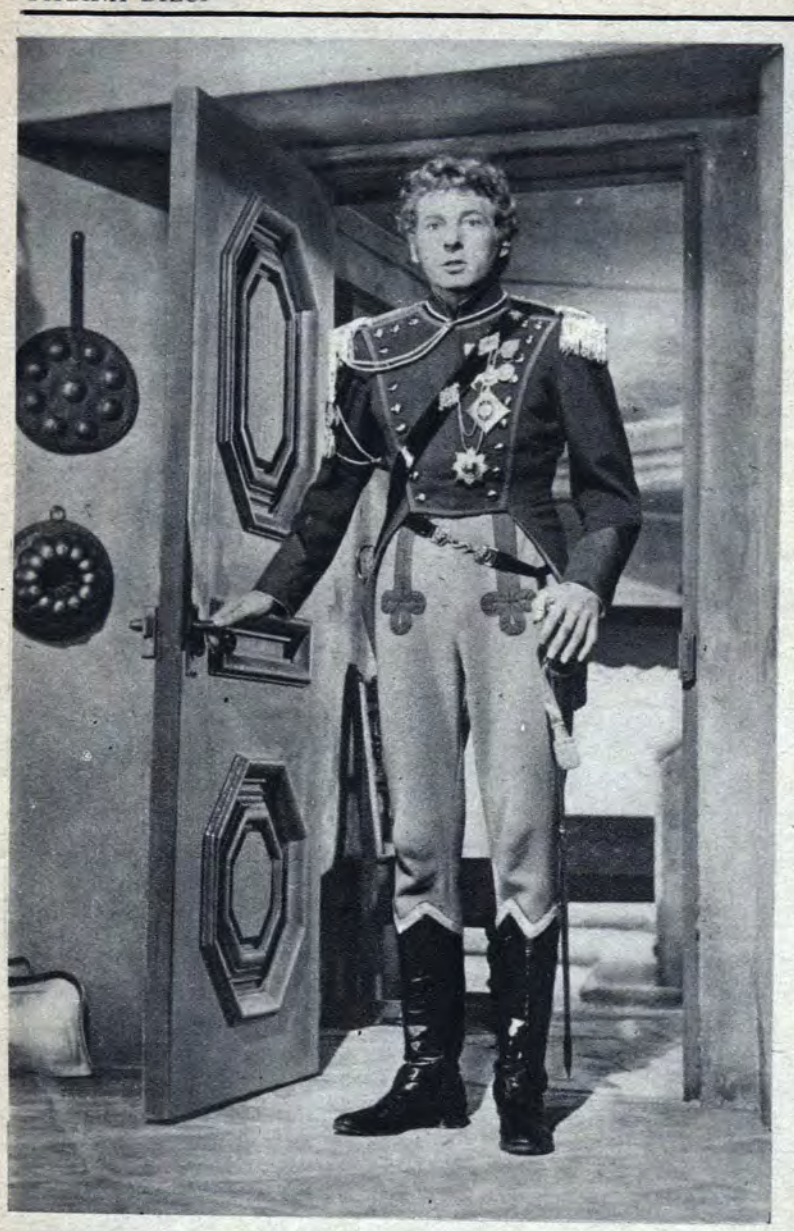


La Warnes Bros. gioca tutte le sue carte su Ruth Roman



Faith Domergue col fidanzato. Faith ha interpretato « Una rosa bianca per Giulia ».

FECE ABBAIARE UN PRESIDENTE



Danny Kaye in una scena de « L'Ispettore Generale » tratto dal famoso romanzo di Gogol: « Il Revisore ». Il film, diretto da Henry Koster, verra' presentato quest'anno in Italia. Accanto a Danny Kaye sono Walter Slezak Barbara Bates ed Elsa Lanchaster. Il film e' in technicolor (Warner Bros.).



La recitazione di Danny e' fatta di battute accuratamente elaborate e provate ma insieme anche improvvisazioni casuali. Il che spesso e' la disperazione dei registi. Ecco una scena di « The secret life of Walter Mitty ». Questo film confermo' il successo definitivo di Danny Kaye.

Al grande *Palladium* di Londra un uomo snello, dai capelli color granoturco, sta davanti ad un pubblico foltissimo. Ad un tratto i fotografi, che assediavano il palcoscenico, si allontanano per recarsi sotto uno dei palchi nel quale siede, ridendo di cuore, nientemeno che Winston Churchill.

L'uomo dai capelli rossi richiama i fotografi: « Tornate qua » — grida — « Sono io il primo attore. E, dopo tutto, sono anche un ospite in questo paese! ». Churchill stesso, divertito, invita i fotografi a ritornare ai loro posti, e più tardi invita il comico ad un colloquio privato. Danny Kaye (è lui « primo attore ») si sente dire dal celebre uomo di stato: « Giovanotto, è una gran fortuna che lei non sia un politicante; ha un tremendo ascendente sulla folla e ciò farebbe di lei un avversario pericoloso nel nostro mondo ».

Il fatto di saper dire le cose più pazze, con un tono di assoluta serietà, è un pò la ragione del successo ottenuto da Danny Kaye, negli ambienti più diversi, e specialmente in quelli dell'alta società. I suoi scherzi, le sue battute non sono mai volgari o scurrili. Si trovò una volta di fronte ad un pubblico composto per la maggior parte da senatori, grossi industriali e rappresentanti dei vari dicasteri di Washington. Esordì con una canzone il cui ritornello terminava con una domanda che egli rivolgeva a ciascuno dei distinti spettatori. « E la pecorella fa...? » — chiedeva Danny, cantando. E una signora piena di classe e di gioielli, rispondeva con un « beee » pronto e convinto.

Dopo che tutti, uno ad uno, ebbero contribuito a quel « numero » eccezionale con i versi più impensati, Danny si presentò davanti ad un uomo dal volto sorridente e preoccupato al tempo stesso. Cantò Danny: « E il cane come fa?... » Il personaggio lo fissò per un attimo, si guardò attorno, alzò le spalle e si mise ad abbaiare, a guaire, come un autentico fox-terrier. I presenti proruppero in una cordiale, fragorosa risata. Il solo a restare serio fu Danny Kaye. L'uomo che egli aveva persuaso ad abbaiare era Franklin Delano Roosevelt, Presidente degli Stati Uniti d'America.

Daniel David Kaminsky (questo è il vero nome di Danny Kaye) nacque il 18 Gennaio 1913, a Brooklyn, figlio unico dei coniugi Kaminsky, emigrati in America da Ekaterinoslav, una piccola città della Russia.

Danny fece la sua prima apparizione in teatro, nel corso di una recita scolastica: il suo ingresso in scena, forse a causa dei suoi arruffati capelli rossi e delle sue orecchie a sventola, fu salutato da una generale risata. La sua carriera era segnata.

Voleva diventare dottore, ma non c'erano soldi per l'Università ed egli dopo la morte della madre, fu costretto a lasciare il liceo poco prima degli esami di licenza, e a cercarsi un'occupazione. Lavorò in vari night-clubs e in alcuni alberghi; provò a ballare in un trio, ma l'impresario, alla prima prova, decise che due ballerini erano più che sufficienti. Danny era il terzo.

Aveva desiderato sempre di poter cantare come Bing Crosby, che egli ammira moltissimo; ma tutti i suoi tentativi si risolsero in altrettanti clamorosi insuccessi. Nel 1933 ebbe una piccola parte in una commedia musicale *La Vie Paree*, ma la sua vita continuò ad essere piuttosto difficile e incerta fino al 1939, quando incontrò Sylvia Fine, una compositrice di canzoni, A lei, che più tardi doveva diventare sua moglie, Danny deve i primi veri successi e il primo buon contratto per dei spettacoli serali al Club *La Martinique*, a 250 dollari la settimana. L'accoglienza che gli eleganti frequentatori del locale gli fecero, decise della fortuna di Danny.

Danny Kaye, moderna espressione dell'arte comica, conosce il segreto per far perdere la serietà anche agli uomini più importanti e compassati

Moss Gart che stava preparando una rivista musicale per Broadway, intitolata *Lady in the Dark*, lo vide recitare e scrisse una parte apposta per lui. Poi venne il trionfo di *Let's face it* un musical di Cole Porter, e da quello il primo film ad Hollywood: *Up in Arms* (1944). La moglie Sylvia scriveva quasi tutte le canzoni che Danny interpretava ed era solita accompagnarlo personalmente al piano. Al primo film seguirono *Wonderman* (1944), *The Kid from Brooklyn*, *The Secret Life of Walter Mitty* (1948), *A Song is born* (1947), *The Inspector General* (1949). Attualmente sta interpretando un film che ha per sfondo la Riviera Francese a fianco di Corinne Calvet.

I guadagni di Danny sono altissimi: *L'Ispettore Generale* che egli interpretò per la Warner Brothers, frutto a lui ed a sua moglie, associata alla produzione, la bella somma di 310.000 dollari, più il 35 per cento dei profitti. Nel marzo di quest'anno ricevette 10.000 dollari per una sola serata in un teatro di Montreal, nel Canada. I biglietti per i suoi spettacoli al *Palladium* di Londra furono venduti due mesi prima dell'inizio degli spettacoli, cosicchè tutti i posti vennero occupati per l'intero periodo di sei settimane.



Danny ha l'abilita' di prodursi nelle smorfie piu' assurde e nei gesti piu' strani con sconcertante rapidita'. Ecco una scena de «L'Ispettore Generale».

La Direzione del teatro fu costretta a rifiutare prenotazioni per 9.000 dollari. In un anno, l'uomo che ha fatto ridere folle di tre continenti, ha guadagnato 650.000 dollari, pari a 202 milioni di lire. Kaye è un uomo cordiale, dal volto intelligente e leale. E' soggetto ad occasionali momenti di tristezza, durante i quali egli si chiude in un triste silenzio, quasi che — al pari di tutti i famosi buffoni, — egli dubiti se la gente ride di lui o insieme a lui. La risata è una cosa elusiva e gran parte dei grandi comici debbono costantemente persuadersi di essere loro stessi a crearla. Kaye probabilmente non costituisce un'eccezione alla regola, ma ha un vantaggio sul tradizionale pagliaccio, i cui lazzi nascondono un'ambizione frustrata e un cuore infranto: Danny *vuole* far ridere. « Non ho mai avuto l'intenzione di recitare l'*Amleto* — spiega Danny — « A me piace essere buffo ».

La recitazione di Danny, (ricordiamo *L'Uomo Meraviglia*), è fatta di battute accuratamente elaborate e provate, e insieme di improvvisazioni causali: la sua mimica e il suo stupore ispirato contribuiscono a suggerire l'idea che egli sia inventando tutto su due piedi. Il che, in realtà, egli è solito fare con grande disappunto dei registi i quali si vedono scombinati tutti i loro piani nel bel mezzo delle scene. Durante una rappresentazione in un teatro di New York, Danny interruppe il suo numero per far sapere agli spettatori che si sentiva stanco; si sdraiò lungo sul proscenio, chiese una sigaretta ad uno del pubblico e fece una chiacchieratina amichevole con quelli delle prime file, fumando beatamente.

Forse il più bel ricordo per Danny Kaye resta la grande serata al *Palladium*, alla quale intervennero, seduti non nel palco reale ma in prima fila, il Re e la Regina d'Inghilterra. « Fui un pò imbarazzato, al principio », — racconta Danny — « ma poi, quando vidi che i Sovrani ridevano come gli altri, mi dimenticai delle loro corone e tornai ad essere io il re della situazione ». Era un gran pubblico quello. Ma il pubblico preferito da Danny è sua figlia Dane: una bambina di due anni bionda come una spiga di grano. Per divertirla e calmarla Danny si produce nelle smorfie più assurde e nei gesti più strani. In genere la piccola non ride. « Mi è simpatica — dice il padre — E' l'unico essere che consideri Danny Kaye una persona seria ».

Il Re della risata ama la serietà, anche se serve ad aggiungere comicità. Gli fu chiesto una volta che cosa farebbe nel caso in cui l'America fosse conquistata dai Rossi. « Farei il giornalista » — rispose. « Quelli che scrivono per i giornali comunisti sono gli unici che possono raccontare barzellette con l'aria più seria del mondo. E questo è proprio il mio stile ».

VINCENT RAY LABELLA

LETTERE DALL'AMERICA

CLARK E BARBARA
INNAMORATI A 300 ALL'ORA



La nuova signora Miniver.

NEW YORK, novembre

Sull'immenso schermo bianco del Radio City Music Hall sono tornate le immagini di una famiglia che è stata cara anche ai nostri lettori.

Ricordate la signora Miniver? La signora Miniver che combatteva bravamente contro le difficoltà degli anni neri della guerra? Ricordate l'ufficiale di complemento signor Miniver richiamato nella emergenza di Dunkerque? Vi ricordate certamente tutte le loro vicende belle e brutte, vissute con semplice umanità dai nostri eroi Greer Garson e Walter Pidgeon, protagonisti della famosa pellicola « Mrs. Miniver ».

Ora la Metro Goldwyn Mayer racconta nel suo ultimo film « The new Miniver Story » un'altra puntata della storia della signora Miniver.

Dopo aver visto la « new Story » ci siamo convinti che dovrebbe proprio esserci una legge che vietasse, pena le più severe sanzioni, i film a catena, basati su personaggi che hanno già avuto un certo successo col pubblico. Dovrebbero essere proibiti come le pistole corte. L'originale signora Miniver aveva infatti tutti i pregi di un ottimo racconto cinematografico: plausibilità, vivezza, semplicità. La seconda signora Miniver le assomiglia solo perchè gli interpreti sono gli stessi. Ma questa volta Greer Garson e Walter Pidgeon non hanno da combattere contro le difficoltà della guerra, bensì contro quelle della parte.

Dice ad un certo momento del film la signora Miniver, per consolare la figlia abbandonata da un generale: « Vedi, la guerra rende possibili tante situazioni che non reggono poi in tempo di pace, quando le cose tornano normali nella piccola misura di tutti i giorni ». Regista e sceneggiatore avrebbero dovuto fare tesoro di questa osservazione. La tenerezza, l'orgoglio, il coraggio e la dolcezza della signora Miniver erano patetici e veri nei giorni del grande uragano di ferro e di fuoco: oggi le stesse virtù del suo personaggio paiono stranamente artificiali applicate ai casi di ogni giorno. Ed è troppo evidente che tutta la storia è stata messa su per fornire un « veicolo » alla coppia di attori tanto popolari da questa parte dell'oceano.

Ed ora, se per caso ci fosse fra le nostre lettrici una di quelle giovinette dominatrici e puntigliose che credono molto alla loro prepotente femminilità e che sono convinte di mettere fuori combattimento con i loro atteggiamenti aggressivi i giovinotti più rudi e spregiudicati della società che frequentano, ecco qua un film che sembra fatto apposta per lei, per coltivare quella immagine di se stessa, prepotente e dominatrice che le è tanto cara.

Se poi per un altro inopinabile caso fra i nostri lettori ci fosse uno di quei giovinotti che per conquistare le loro coetanee si comportano come « Giggi er bullo », spavaldi, sicuri della loro violenza e della loro prepotenza, il film di cui ora vi informeremo sembra fatto apposta per lui, per coltivare quella immagine di se stesso, prepotente e dominatrice, che gli è tanto cara.

Per lei, ecco qua l'uomo dei suoi sogni: rude, virilissimo e prepotente.

Chi è? Via, giovinetta conquistatrice, chi altri può essere nella storia del cinema americano se non l'eterno, l'immarcescibile maschio all'ennesima potenza, Clark Gable...?!

Per lui, ecco qua la donna con cui si può combattere alla pari la battaglia dei sessi: chi è? Via, giovinotto conquistatore, chi altri può essere nella storia del cinema americano, se non la stella travolgitrice, la schiacciasassi del cuore degli uomini, Barbara Stanwyck...!

Questi due paladini delle folle mondiali da tempi che paiono remoti come le guerre puniche, sono tornati assieme nella ultima produzione che la Metro Goldwyn Mayer ha presentato al cinema Capitol, del titolo « To please a lady », « per fare piacere ad una signora ».

« To please a lady » racconta una storia che sembra fatta apposta per coltivare i sogni del giovinetto e della giovinetta di cui sopra, quella di un rudissimo e brutalissimo corridore di automobile, Glable, e di una femminissima conquistatrice giornalista, la Stanwyck, capace di stendere a terra con una occhiata dozzine di scaricatori di porto.

Dunque Barbara Stanwyck decide ad un dato momento di occuparsi sulla sua « colonna » del corridore dalla nascente fama per denunciarne pubblicamente i mezzi sleali con cui mette fuori combattimento i suoi avversari. Al che Gable non fa discorsi: con un comportamento non dissimile da quello che si suppone fosse dell'uomo di Neanderthal, acchiappa la Barbara, le stritola le mascelle a furia di schiaffoni, e la umilia poi, rubandole bacioni giganti. Eventi che la potente giornalista non sembra disprezzare.

Come va a finire questa storia?

Sì, effettivamente Gable stringe sulle curve gli altri corridori e con questo sistema ne ha ammazzati parecchi per farsi un nome, ma, come suggerisce il titolo, « to please a lady », per fare piacere ad una signora, è prontissimo nella corsa più importante dell'anno, ad Indianapolis, a buttarsi fuori strada pur di non tagliare la curva all'avversario ed a farsi raccogliere poi col cucchiaino dalle autoambulanze.

Il regista Clarence Brown ha fortunatamente subordinato questa storia di amore alle emozionanti riprese dal vero sulle piste e sui circuiti di America. Sono immagini, però che si possono vedere al cineattualità almeno tre volte l'anno. Clark Gable recita nella sua tradizione ed è convincente sulla pista e fuori della pista. Barbara Stanwyck è eloquente, ma implausibile e nella redazione del suo giornale e nel suo boudoir. C'è anche Adolfe Menjou, braccio destro della giornalista, estremamente elegante come si addice alla sua fama.

Comunque i giovinotti e le giovinette che sognano questo tipo di avventure di amore, sono avvertiti: « To Please a Lady » è un film per loro.

ROBERTO CAMPA



Clark Gable e Barbara Stanwyck come li vedremo in « To please a lady ».

Il mio segreto ?....



è semplice, da molti anni il dentista mi ha consigliato il dentifricio BINACA; lo uso due volte il giorno.

Affidate anche voi l'igiene e la cura dei vostri denti a BINACA, pasta ed essenza dentifricia. BINACA disgrega il tartaro, scioglie la patina dei denti, profuma durevolmente l'alito, rende lucido lo smalto e penetra in tutti gli spazi interdentari. Agendo da antisettico arresta lo sviluppo dei germi che provocano la carie, la piorrea e le gengiviti.

Una bocca sana e pulita è indice di una perfetta educazione igienica.

BINACA



CIBA INDUSTRIA CHIMICA - MILANO



Francesco giullare di Dio



Il film è nato di istinto dalla tragedia attuale, fatta di disinganni, di egoismi, di prepotenze, e nel racconto cinematografico trema il rimpianto e la nostalgia di un bene perduto, e insieme si accende il rapimento e lo stupore per la riscoperta di un messaggio che ci sembrava tanto lontano ed è invero così vicino ai limiti della nostra disperazione.

In un mondo che ha perduto la fede nei valori supremi e si dilania in una tragica aggressività, questo film proietta l'esempio audace e consapevole di una fraternità perfetta vissuta nell'atmosfera di un comunitarismo evangelico. All'uomo attuale, che muore di malinconia, di noia, di terrore nelle interminabili lotte per il bene terreno, queste meravigliose creature viventi sullo schermo lanciano, quasi atto di sfida, la loro perfetta letizia, che scaturisce dalla povertà volontaria e dal sacrificio.

* * *

Questo film narra le vittorie della mitezza contro la forza, della semplicità contro la malizia, della giustizia contro il dispotismo violento.

Il neorealismo, che è umiltà nella creazione artistica, semplicità e sincerità nei mezzi espressivi, scavo di poesia nella realtà più modesta, ha trovato, quasi per affinità elettiva, nel soggetto francescano, la più autentica sorgente di ispirazione.

Dopo *Germania anno zero*, che è terra senza Dio, dopo *Stromboli*, sulla cui terra balena improvviso il nome di Dio, l'itinerario spirituale di Rossellini si risolve compiutamente sui panorami di questo film che è il nome di Dio diventato norma di vita.



GALLERIA

SEGRETO DI STATO

Segreto di Stato. — E' un semigiallo, a sfondo anticomunista. Si ambienta in un ipotetico staterello montagnoso retto da un regime assolutico e ha, per protagonista, un americano il quale, per un complicato seguito di circostanze, viene a conoscenza della morte del dittatore locale: la polizia gli dà la caccia, nella speranza di liquidarlo in un « casuale incidente », ma, dopo molte, incerte peripezie, tutto si risolve felicemente nel più impensato dei modi. Il tono avventuroso della vicenda si fonde, nei momenti più drammatici, ad accenti polemici del tipo di quelli che hanno già ispirato in America il cinema antisovietico: gli autori inglesi del film, però, non hanno saputo suscitarvi quella tensione e quell'angoscia cui parevano tendere e — vuoi coscientemente, vuoi senza troppo avvedersene — hanno spesso indulto a un umorismo, a metà parodistico, che, anche contrastando con le loro accigliate intenzioni, le ha riaccese di più caustiche note polemiche, riscattando qua e là le ingenuità, le approssimazioni e i pleonastici luoghi di una storia che, tenuta solo sul piano avventuroso, non riusciva visibilmente a trovare il necessario mordente. Fra i più sapidi elementi di questa tendenza ricorderò l'amenissima lingua attribuita agli abitanti dello staterello, una lingua di nuovo conio a mezzo fra l'esperanto e lo slavo; fra gli argomenti a favore della fertilità con cui la regia di Sidney Gilliat ha inteso risolvere la vicenda, superando con gradevolezza d'immagini i suoi più stentati sviluppi narrativi, citerò l'autentica e pittoresca cornice montana, variamente rifusa, in una toponomastica di fantasia, con scorci bellissimi di valli, strade, città e casolari dell'Alto e Basso Trentino. Da citare, inoltre, per serietà ed impegno, l'interpretazione di Douglas Fairbanks, protagonista. Gentile, al suo fianco, Glynis Johns.



D. FAIRBANKS jr.

SEGRETO DI STATO - Titolo originale: State Secret; *Soggetto e Sceneggiatura:* Sidney Gilliat e Frank Launder; *Arredamento:* Wilfrid Singleton; *Musica:* William Alwin; *Operatore:* Ted Scaife; *Regia:* Sidney Gilliat; *Interpreti:* Douglas Fairbanks jr., Glynis Jones, Jack Hawkins, Herbert Lom, Carel Stepanec, Walter Lilla.

Le sedicenni. — I giovani della classe borghese sono oggi uguali dappertutto. Dappertutto sono in apparente contrasto con i genitori, dappertutto i loro amori sono frivoli e goderecci e dappertutto finiscono per sfociare in qualcosa di serio. Dappertutto, per i maschi, il problema del lavoro è fondamentale e dappertutto è esposto alle mille frane che hanno da qualche tempo diroccato le professioni liberali. Affrontare le incertezze di questa gioventù, puntando su quel minimo comun denominatore che è il suo sconsolato e spesso solitario travaglio d'assestamento, poteva essere, forse, cosa poetica; era, di certo, cosa umana e proficua. Lo schermo, fino ad oggi, ci aveva solo largito la gioventù che uccide, che banditeggia, che viola e che si uccide: gioventù dell'età nera, aspetto parziale, grazie a Dio, della gioventù contemporanea. Becker, l'autore delicato e sapiente di *Antonie et Antoniette*, il ricreatore di quella formula malinconicamente ottimista che è il realismo bianco, pensò così di guardare con i suoi occhi cui è sgradita la tragedia, a questo mondo dei nostri giovani d'oggi, lontano sì dalla tragedia e, forse, dal dramma, ma duramente faccia a faccia con il quotidiano tormento delle delusioni e dei dubbi. Da buon francese, da parigino anzi, la sua attenzione, però, anzichè rivolgersi a sentimenti a tutti comuni sotto ogni cielo, ha soprattutto puntato a quelli della gioventù studentesca di Parigi, divisa fra il *Quartier Latin*, i teatri dei *Boulevards*, le famiglie *ancienne France* e i ritrovi semi-esistenzialisti di Saint-Germain-des-Près. Era una limitazione, ma un simile ambiente, così vario, così pittoresco e, in definitiva, così ricco in profondità degli stessi nuclei umani peculiari a tutti i giovani d'oggi, avrebbe potuto far vibrare in lui quelle note poetiche che ognuno, dati i suoi precedenti, legittimamente sapeva di potersi attendere. La sua ispirazione, invece, si è esaurita sull'aspetto quasi folcloristico di questa gioventù che gli stranieri, oggi, a Parigi vanno a vedere seguendo le indicazioni delle guide turistiche e, anzichè rivelarcene la reale umanità, ce ne ha raccontato, in modo cronistico, le gesta più superficiali e vistose: gesta in cui qualcuno, ogni tanto, avrà riconosciuto certi giovani dei romani Monti Parioli o della milanese Via Montenapoleone, ma nessuno ha potuto intenderne l'autentico significato, magari anche da un punto di vista di polemica negativa. Qua e là, certo, alcune situazioni sono piacevoli, alcuni contrasti sembrano garbati e gustosi, alcuni personaggi sono acuti e sottili, ma è difficile che si arrivi oltre l'interesse più freddamente documentario. Peccato per Becker, peccato per la *jeunnesse étudiantine* di Parigi, peccato per la gioventù contemporanea che aspetta ancora il suo poeta: un poeta che, a confortarla e a reprimerla, certamente si merita. Fra gli interpreti Brigitte Auber, Nicole Courcel, Daniel Gelin.



N. COURCELLE

LE SEDICENNI - Titolo originale: Rendez vous de Juillet; *Regia:* Jacques Becker; *Interpreti:* Nicole Courcelle, Danièle Gélin, Brigitte Auber, Bernard Lajarrige.

Di minor conto gli altri film della settimana. *La montagna rossa.* - E' un *western* rurale, complicato da rivalità di famiglia, accentrato attorno a un leopardo che fa strage di bestie e di uomini; lo uccide il più giovane e il più timido di tutti che, in seguito, pur restando il più giovane, si sentirà meno timido. Buono per ragazzi avidi di « fumetti » avventurosi. Colore da oleografia. Regia di Phil McAllister. Interpreti, Peggy Ann Garner e Lon Mc Allister. *Il nemico di ascolta.* E' una comica di Stan Laurel e Oliver Hardy ispirata al consueto genere guitto cui son care le torte in faccia e le balordaggini. L'azione è durante la guerra e il campo di gesta dei due è l'*Unpa* al cui servizio ne commettono di tutti i colori fino al giorno in cui, congedati, non compiranno invece una splendidissima impresa quasi senza volerlo. Regia di Edward Sedgwick. *Mamma non ti sposare.* E' una storia per collegiali la cui protagonista, una giovane mamma divorziata, riuscirà a fare accettare alle sue tre figlie, ancora fedeli al ricordo del padre, il suo nuovo marito quando costui, che è il musicista Josè Iturbi, sarà giunto a conquistarle con la sua musica e la sua amena cordialità. Recitato piuttosto male, il film ha come interpreti Jeannette Mac Donald, il citato Iturbi, Jane Powell, Edward Arnold e Harry Davenport. Technicolor. *Cuore solitario.* E' la vicenda di un soldato affetto da un male inguaribile e guarito, non dal male, ma da un'atroce misantropia, grazie all'affetto prodigatogli da una giovane infermiera e dai suoi compagni di ospedale. Il soldato, alla fine, morirà, ma in pace con tutti i suoi simili. Ispirato al solito genere filantropico che tende a suggerire rassegnazione e pace ai ciechi, ai muti e ad altri miseri, il film è diretto con querulo sentimentalismo e scarso buon gusto da Vincent Sherman. Patricia Neal, Ronald Neagan e Richard Todd sono i protagonisti.



L. McCALLISTER

CUORE SOLITARIO - Titolo ortginale: The Hasty Heart; *Soggetto:* James Patrick; *Sceneggiatura:* Ronald McDugall; *Operatore:* Wilkie Cooper; *Arredamento:* Terence Verity; *Regia:* Vincent Sherman; *Interpreti:* Ronald Reagan, Patricia Neal, Richard Todd, Ralph Michael, John Sherman, Marion Crawford, Orlando Martins.

E infine *Manon.* Dopo Venezia '49, dopo un'edizione originale francese, ecco il film di Clouzot in lingua italiana. Tutti ne hanno già così a lungo parlato che non vale più la pena di tornarci sopra. E' il romanzo dell'abate Prevost in chiave contemporanea, anzi, dopoguerra. Ha personaggi tragicamente lucidi e fermi, una cornice sinistramente disegnata con ferrea mano. Tende, da un punto di vista morale, ad asserire che gli uomini sono vittime tutti di un cieco caso cui finiscono sempre, per pagare gli errori commessi per cieca fatalità. Nega, quindi, qualsiasi Provvidenza, nega Dio e i valori cristiani. Il pubblico sentirà da solo il peso funesto di questa negativa posizione ideologica e quelli che la pensano come Clouzot prenderanno atto della sorte che il loro « cieco caso » riserva a quelle vite da cui son state messe al bando le tre Virtù Teologali (a cominciare dalla Speranza).



CECILE AUBRY

MANON - Soggetto e Sceneggiatura: Cluzot e Jean Ferry; *Musica:* Paul Misraki; *Operatore:* Armand Thirard; *Regia:* Henry George Clouzot; *Interpreti:* Serge Reggiani, Cecile Aubry, Michel Auclair, Gabrielle Dorziat.

GIAN LUIGI RONDI

O. P. LUBATTI



Inverno?

CHINA MARTINI con acqua calda e buccia di limone.....

RISCALDA • RINFRANCA • RISTORA



CHINA MARTINI

..mantiene sano come un pesce.

U. P. MARTINI

"La sua schiuma dona nuova bellezza alla vostra epidermide!" dice JOAN BENNETT (W. WANGER PRODS)

9 "Stelle" su 10 sono dello stesso parere!

Essa asserisce : " Questa schiuma tonifica e ravviva l'epidermide che lascia morbida e vellutata. E' impossibile trovare un sapone più puro". La bianchezza del Sapone Profumato LUX, è la migliore riprova della sua assoluta purezza.

È UNA SPECIALITÀ LEVER



Nuovo prezzo L. 120

LUX il Sapone delle "Stelle"

XLT 03-513



Giornate vuote in attesa di un cenno che chiami al lavoro. Lunghe attese dietro ad un cancello o in un'anticamera. Il cinema non da' mai al suo rifiuto un'impronta definitiva e le comparse vivono in attesa di qualcosa che forse mai si realizzera'. Poi la speranza e le illusioni si allontanano giorno per giorno forse per stanchezza e per noia.

ATTORI SENZA NOME

Nè accettate nè respinte dal cinema le comparse vivono una triste altalena di delusioni e speranze



Comparse promosse al ruolo di generiche. Il loro entusiasmo continuamente messo a dura prova ha finalmente avuto la sperata ricompensa. All'ultimo momento e' arrivata l'occasione buona. Hanno affrontato sacrifici, rimproveri, pettegolezzi, solitudine, aspettando che il destino si occupasse benevolmente di loro.

In margine ai grandi interessi artistici ed economici che gravitano attorno all'industria cinematografica, si svolge la vita minuta delle comparse che dai teatri di posa si irradia come una immensa ragnatela su Roma e si estende, in ampi richiami di nostalgie e di antiche speranze, in regioni lontane e in paesi stranieri.

E' tutto un mondo spicciolo, che dal cinema attinge i proventi per i bisogni quotidiani dell'esistenza e dal quale le illusioni si allontanano giorno per giorno come per stanchezza e per noia. Ma poichè le lezioni della vita non sono mai così categoriche da escludere definitivamente l'intervento del destino, basta che una di loro vinca, basta che i sogni e le illusioni di una sola diventino realtà perchè tutto questo piccolo mondo periferico si trasformi in una sala d'aspetto dove ognuna attende la sua ora.

La vita delle comparse si svolge tutta in questa altalena di rinuncie e di attese sullo sfondo di una realtà fatta di panni stesi ad asciugare, di cucine annerite dalla fuliggine, di camere ammobiliate e di giornate vuote in attesa di un cenno che le chiami al lavoro. E' una legione di giovani donne che si sono avvicinate al cinema animate da impulsi astratti ed incontrollati, troppo presto contaminati da esigenze di ordine pratico; tuttavia a parlare con loro si prova subito l'impressione che, malgrado tutto, esse rifiutino l'evidenza delle loro esperienze e siano ancora legate ad antiche illusioni mal dissimulate da una sorta di rancore che è tutta la loro giustificazione per gli errori commessi.

Il cinema non le ha accettate nè le ha respinte: a tutte lascia una strada aperta ma, nello stesso tempo, impone le dure leggi di un costume al quale è giocoforza pregarsi, perchè ribellarsi significherebbe esprimere apertamente una riprovazione nei riguardi della maggioranza che quelle leggi ha accettato in vista di un fine. D'altronde le molte, le moltissime che hanno lasciato la famiglia, la città e spesse volte la patria, non sempre hanno il coraggio di dichiararsi sconfitte e di ritornare indietro; lo impedisce loro l'orgoglio, a volte la vanità, spesso l'impossibilità di trovare altro lavoro, quasi sempre il timore di perdere all'ultimo momento l'occasione buona. E per questo complesso di ragioni per esempio, che una ragazza da cinque anni residente in Italia, non vuole ritornare nella nativa Austria. Ormai ha perduto quasi tutte le antiche speranze di farsi strada e la sua unica preoccupazione è quella di sbarcare il lunario integrando i magri proventi del suo mestiere di comparsa con lavori di traduzioni.

Altre invece, e sono le più giovani, affrontano ogni giorno i rimproveri della famiglia, i pettegolezzi del quartiere e le inevitabili conseguenze di una esistenza condotta in un ambiente ritenuto insidioso, pur di poter alimentare con qualche speranza la loro attesa.

Una di queste, ora che per le sue doti e per la sua avvenenza è stata promossa al ruolo di «generica», sente che qualcosa potrà fare in un avvenire molto prossimo. Per lei non contano le centinaia di ragazze che le vivono attorno, più belle di lei, forse più brave e dei pari entusiaste; sicuramente essa vede in sogno ecco il destino che la chiama per nome: Anna Maria, e i suoi diciassette anni sono lì ad attendere il miracolo.

Naturalmente non tutte sono animate da tanta fede e da tanto calore e non tutte amano il mestiere che molte fanno contro la loro volontà. Licenziamenti, necessità famigliari e altre ragioni impellenti costringono certune a lavorare nell'ambiente del cinema nel quale si trovano a disagio. Se interrogate rispondono in termini vaghi, non vogliono dir nulla della loro vita, si rifiutano di farsi fotografare e pregano che non si parli di loro. All'uscita di Cinecittà c'è sempre qualche giovanotto dall'aria seria che le attende su di una «vespa», che stringe loro la mano, in silenzio, per poi ripartire verso la città col cuore finalmente libero da timori e da sospetti in compagnia della ragazza amata. Piccoli drammi della vita che avvengono dietro il nastro di celluloide dai quali sarebbe inutile ricavare delle conclusioni moralistiche.

Ve ne sono altre, invece, che accettano la loro condizione così come è, senza montarsi la testa con inutili illusioni e d'altra parte senza rammaricarsi di nulla. Sono le più chiassose e le più audaci, ma la sfrontatezza è in esse più apparente che sostanziale. Con la loro esuberanza creano sempre un clima da «libera uscita» dovunque si trovino e superano agevolmente ogni situazione con uno spirito da bohème forse eccessivo che tradisce nelle più giovani una interna perplessità ancora da vincere. Per loro essere comparse o ballerine, mondariso o tipografe non ha alcun peso ai fini della loro vita; l'importante è... aver niente d'importante a cui pensare. Il mondo del cinema è così lontano da loro che non provano alcun desiderio di farsi strada in quel senso, perchè non credono nemmeno che il destino possa occuparsi di loro e non prendono sul serio il giornalista che rivolge loro delle domande, perchè esse sanno di fare le comparse per caso.

E sono proprio costoro, sono queste figure irridenti ed indifferenti, di cui la macchina da presa si serve al pari di quelle che lavorano con tenacia e con passione, che rivelano l'aspetto meccanico e quasi disumano del cinema che non fa distinzioni, ma accetta tutto ciò che gli serve e respinge il resto senza dare al suo rifiuto nessuna impronta definitiva.

GILBERTO NANNETTI



La vita delle comparse e' spesso fatta di rinunce e delusioni. Sacrifici quotidiani richiesti dalla dura realta': vita squallida sullo sfondo di modeste camere mobiliate, di pasti insufficienti e di attese a vuoto.

ONDA CONTRO ONDA

Anche il microfono se si ferma è perduto

Un grande regista e studioso dei problemi dello schermo ha acutamente osservato molti anni addietro che, mentre nella rappresentazione teatrale lo spettatore è obbligato ad un angolo visuale e a una distanza immutabili, nella rappresentazione cinematografica è portato dall'obbiettivo a modificare continuamente l'angolo visuale e la distanza in rapporto alle esigenze della narrazione. Il suo sguardo spazia ora su un panorama sconfinato, ora si concentra su un minuscolo oggetto o sul particolare di un volto. Eguale mobilità assume, nella rappresentazione cinematografica, l'udito dello spettatore, che può raccogliere così un sussurro, penetrando nel segreto di una stanza, come ascoltare da lontano il vocio di una folla in tumulto.

Questa possibilità di rendere mobile l'udito dell'ascoltatore, che costituisce uno dei mezzi espressivi tipici del cinema sonoro, è anche una delle caratteristiche essenziali e inconfondibili della radio. L'ascolto immobile è di per sè antiradiofonico, anche se praticamente trova un larghissimo impiego in numerose trasmissioni abituali come sono quelle dei concerti, delle commedie e delle conversazioni in genere. In tutte queste trasmissioni la radio è semplicemente un surrogato comodo, che tuttavia non potrà mai raggiungere la perfezione e la sensibilità dell'originale. L'autentico ascolto radiofonico è, dunque, quello mobile, in cui il microfono diviene vivo come una specola indagatrice, creando la prospettiva del suono attraverso un giuoco e una composizione di distanze e di angoli d'ascolto.

Alcune distanze sono artificiali, cioè create negli studi mediante accorgimenti tecnici non di rado assai semplici, ma non per questo meno suggestivi. Altre, invece, sono, vere, cioè raggiunte attraverso lo spostamento del microfono, il quale, con il montaggio di registrazioni compiute in tempi diversi, può mettere in condizioni di udire con un ritmo di intensità sovrumana, portando nel volgere di pochi secondi dal polo all'equatore, dalla stanza di una casa cittadina nel cuore di una foresta vergine, dalle sublimi altezze del cielo ai più profondi abissi.

Per questo noi abbiamo una preferenza preventiva per le trasmissioni dove la mobilità dell'ascolto è sfruttata sia pure in modo estremamente elementare ed immediato, come possono essere quelle che in una stessa sera vi conducono in viaggio attraverso l'etere ad ascoltare le musiche di due o tre luoghi di danza ubicati in città diverse o a seguire avvenimenti che si svolgono a distanza di centinaia di chilometri. Tutto questo non è certamente arte, è cronaca; ma è cronaca tipicamente radiofonica. Quando il microfono si fa pigro e sedentario, distrugge il suo più potente mezzo espressivo, diviene un cattivo orecchio meccanico, una brutta copia dell'orecchio umano. Ed allora, francamente, noi siamo per l'ascolto diretto. Il microfono della radio deve avere il ballo di San Vito, deve girare intorno al mondo, non deve mai stancarsi di frugare e, piuttosto che lasciarlo ammuffire in uno studio, è meglio portarlo dinanzi alle pedane delle orchestre di ballo, purchè si sgranchisca le gambe e cammini.

Oggi la radio, attraverso la televisione, ha acquistato il suo occhio mobile ed anche lo sguardo della radio dovrà volare, nello spazio e nel tempo, se vorrà rimanere fedele alla sua ragione e al suo carattere, tanto più che la sua mobilità sarà posta continuamente a raffronto con quella dell'obbiettivo cinematografico.

Sarà una gara di velocità, una gara che del resto è già incominciata negli Stati Uniti d'America, dove lo spettatore ormai si chiede se il suo desiderio di vedere e di sentire, di dar libero corso alle aspirazioni della fantasia e della curiosità, possa essere più efficacemente soddisfatto dallo schermo cinematografico o dallo schermo televisivo.

GIOVANNI CALENDOLI



Edilio Kim come apparirà nel film « I predestinati » di Aldo De Bassan.

ALBUM dei ricordi

Uno spettacolo patriottico

« Con l'azione allegorica Salve *incominciò allora la rappresentazione. Essa interessò subito per il buon gusto degli scenari e dei costumi. L'Italia portava un gran manto azzurro sparso di stelle e di aquile d'argento. Sul petto della veste gialla aveva la Croce Sabauda. Magnifica fu poi la trasformazione scenica da cui esce il panorama di Roma. Emergeva il Quirinale con il gruppo dei famosi cavalli e l'obelisco. La bandiera tricolore sventolava davvero dalla reggia. L'intendente del teatro Huelsen erasi dato gran pena per tutto l'allestimento e seppe rendere possibile*



Douglas Fairbanks senior nel film « Il ladro di Bagdad » (1928).

persino la discesa di due aquile sorrette da un gruppo di angioletti. Peccato che le attrici e gli attori declamassero tutti cantando a più non posso! Ad onta di ciò produssero molta impressione la Germania *e l'Italia e le parole energiche della* Forza delle armi *».*

(Cronaca dello spettacolo dato a Wiesbaden al Regio Teatro alla presenza dei reali d'Italia e di Germania il 7 settembre 1897, pubblicata sul *Corriere della Sera* dell'8-9 settembre 1897)

Dirigismo cinematografico

« Si tratta di creare un possente organismo che produca, disciplini anche il commercio evitando la somma delle speculazioni, che sappia bene inquadrare il movimento delle sale cinematografiche, che protegga, incoraggi, aiuti quegli organismi liberi che dimostrino di ben produrre e di ben seguire le grandi direttive della odierna cinematografia! Ma per quanti si ostinano in forme ormai viete, per quanti vogliono ad ogni costo poggiare su quel che è l'avanzo ultimo di un passato non avremo pietà! »

(Da un'intervista di S.E. Bisi concessa all'*Impero* il 16 giugno 1928).

Atti eroici

« La notizia che Mary Pickford si era decisa a « sacrificare alle ingorde cesoie » dicono i detrattori della moda, ad « offrire all'altare del progresso » dicono i partigiani del taglio alla garconne, i suoi magnifici riccioli biondi che simboleggiavano la sua eterna adolescenza, è caduta come un fulmine a ciel sereno. Tutti sono nell'ansiosa attesa di vedere quale graziosa figurina salterà fuori da una Mary senza riccioli ».

(Da *Cinematografo* del 5 agosto 1928)

L'ARCHIVISTA





SPEZZONI

★ *E' stato completato a Madrid il film* Agostina d'Aragona, *che è una rievocazione dell'assedio napoleonico a Saragozza. Nel film appare una nuova attrice spagnola, Aurora Batista. Il regista è Juan De Orduna.*

★ *Sarà presentato negli Stati Uniti un cortometraggio dal titolo:* Potete difendervi dalla bomba atomica. *Esso ha lo scopo di illustrare cosa è la Bomba A. e come ci si deve proteggere da essa.*

★ *E' giunto in Inghilterra Ray Milland per assumere il ruolo di protagonista nel film* White Heather. *Altri interpreti saranno Patricia Roc. Hugh Sinclair e Marius Goring. Il soggetto del film è di Philip MacDonald.*

★ *Sono attualmente in preparazione in Francia 21 film, tra i quali:* Don Bosco *di Leon Joanne;* Barbe-Bleu *di Christian Jacque;* Nez le cuir *di Yves Allegret;* Proces au Vatican *di J. Faurez:* Monsieur Butterfly *di Pierre Colombier.*

★ *Linda Darnell è l'interprete di un nuovo film* The scarlet pen, *mentre Jeanne Crain ed Anne Baxter appariranno rispettivamente in* Take Care of my little girl, e Follow the sun *attualmente in lavorazione ad Hollywood.*

★ *La Legion of Decency ha vietato la proiezione del film francese* Valzer di Parigi *perchè contiene numerose scene di comportamento immodesto e sessualmente provocante e glorifica azioni immorali.*

★ Cielo sulla Palude *di Augusto Genina, è stato acquistato dalla Amber Inc. di New York che ne curerà la distribuzione nell'America del Nord. Il titolo inglese del film è* The Girl from the Marshes (La ragazza della palude).

★ *Rina De Liguoro, una delle più celebri attrici del muto italiano è tornata allo schermo, invitata dal regista Leonide Moguy per apparire nelle ultime scene di* Domani è un altro giorno.

ERMANNO CONTINI, dir. resp. - Iscritto al Reg Stampa N. 1723 del 21-8-1950 — Stabilimento Vecchioni e Guadagno, Roma, Via San Michele, 22 - Distr. AGIRE, Viale G. Cesare 6, Roma



Alberto Sordi

il popolarissimo attore della radio, protagonista con Giovanna Pala, Miss Europa 1950, Carlo Giustini e Frank Colson di "Mamma mia che impressione" diretto da Roberto Savarese per la P.F.C. *(Distr. ENIC)*

... ritornano i compagnucci dalla parrocchietta, Don Isidoro e le altre comiche invenzioni di "Vi parla Alberto Sordi"

CINEMATOMA

Pochissimi sanno che De Sica è un finissimo amatore di pittura. La sua collezione di quadri moderni — modesta come numero di pezzi, ma scelta con gusto — è una delle meraviglie dell'appartamento di De Sica. Si dice che questa collezione sia stata messa insieme su consiglio di Cesare Zavattini, anche lui collezionista e pittore a tempo perso. Ma più che Zavattini, De Sica si fida del suo cameriere. Tutte le volte che decide di comprare un quadro, lo esamina attentamente, poi, fingendo una telefonata urgente, lo lascia nelle mani del vecchio domestico, e corre nella stanza vicina per osservare dal buco della serratura le sue reazioni. Se la faccia del cameriere si copre di rughe, il dipinto viene restituito all'autore. Se viceversa il suo sguardo è severo, e la tela non provoca reazioni sgradevoli, De Sica esce dal nascondiglio e ordina di appendere il quadro alla parete.

— La differenza tra un padrone e il suo domestico? — diceva Tristan Bernard. — Tutti e due fumano gli stessi sigari; ma chi li paga è uno solo.

* * *

L'ultima commedia di Henry Montherlant s'intitola: *Celle qu'on prend sans ses bras*. In questa commedia vi sono personaggi non più giovani di anni, ma giovani di cuore; e giovanissimi dal cuore frigido, annoiati come dei vecchi, stanchi e incapaci di passione. Il cuore non ha età, ripete Montherlant; ma la morale della sua commedia è che quelle che si prendono tra le braccia non sono le vecchie, bensì le ragazze di vent'anni. Il titolo di questa commedia ha ricordato a qualcuno una battuta di Henry Becque: «Si prende una donna tra le braccia, e poi vi resta sulle braccia».

* * *

Crudo, sarcastico, e senza illusioni, Becque ha lasciato sulle donne e sull'amore dei pensieri di un'amarezza insostenibile. Nell'*Enfant prodigue* fa dire a uno dei suoi personaggi: «Le illusioni su una donna che abbiamo amato sono come i reumatismi: non scompaiono mai completamente». Diceva anche Becque: «Le donne tornano alla famiglia all'avvicinarsi della quarantina. E' l'età in cui gli uomini cominciano a uscirne». «Il miglior ricordo che una donna conservi dell'amore è il tradimento che le è stato fatto». «L'amore passa, il matrimonio resta».

* * *

A proposito del film su Giuliano che una casa cinematografica inglese ha deciso di girare in Sicilia, si racconta questo curioso episodio, ignorato perfino dei giornalisti, e che potrebbe servire ai produttori del film per mettere a fuoco l'atmosfera della loro piccola epopea brigantesca. Era l'epoca in cui anche la polizia aveva smesso di pensare a una rapida cattura del bandito, e tutta l'Italia era piena di barzellette sull'incapacità dei Carabinieri. Un giorno arrivò a Palermo una troupe di attori cinematografici per girare alcune scene di un film; e del gruppo faceva parte Camillo Pilotto. Pilotto è un vecchio amico del colonnello Luca: lo andò a salutare e gli parlò del suo lavoro. Improvvisamente vide il colonnello illuminarsi in viso, battersi una mano sulla fronte, e domandargli se voleva prestargli una barba, dei baffi e una parrucca. Pilotto non capì la ragione di quella strana richiesta; ma una settimana dopo seppe che truccato con la barba, i baffi e la parrucca dell'attore, Luca si era messo in giro per i paesi battuti da Giuliano e dalla sua banda, raccogliendo informazioni sui movimenti del bandito.

* * *

Il neo-realismo è uno stile o una moda? George Charensol, autore di una «Storia del cinema» e uno dei migliori critici cinematografici francesi, tocca il punto giusto della questione: «Per gli italiani il neorealismo è uno stato d'animo. Per molti francesi, si tratta di una tecnica. Basta lavorare sulla strada. Essi ignorano che se in Italia sono stati creati negli ultimi anni dei capolavori, è stato perchè i soggetti coincidevano con la tecnica, e quello che i produttori volevano dire coincideva con i mezzi da loro im-

*